

SATYAGRAHA



MENSILE DI INFORMAZIONE SULLE LOTTE NONVIOLENTE

Redazione: via Filippini, 25/a - 37121 VERONA - Amministrazione: c.p. 268 - 10015 IVREA (To) ccp. 257105
Spedizione in Abbonamento postale, gruppo III/70

Settembre 1981

Lire 500

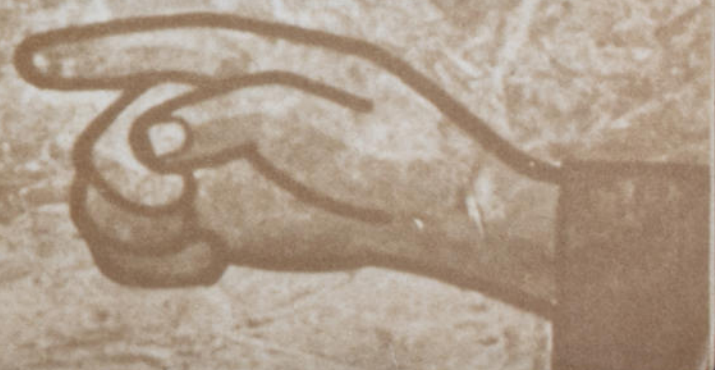
Anno X n. 9



27 SETTEMBRE

**Terza marcia per la pace
"PERUGIA-ASSISI"**

Non mancare!



3ª marcia Perugia-Assisi: le iniziative



- Convegno: "La politica dei partiti italiani per il disarmo". Terni, 18-19 settembre 1981.
- Convegno: "Strategie per il disarmo" (con la partecipazione di movimenti per il disarmo e di parlamentari a livello europeo). Perugia, 24-25-26 settembre 1981.
- Presentazione della ristampa del libro di Aldo Capitini "Italia nonviolenta", da parte di Gianni Baget-Bozzo.
- **MARCIA DELLA PACE PERUGIA-ASSISI:** partenza da Perugia alle ore 9.
(è prevista la partecipazione di delegazioni delle più diverse organizzazioni e movimenti europei in lotta per la pace).

Iniziative collaterali

- "Segni per la pace": mostra di pittura e scultura di artisti italiani ed europei. Perugia, settembre 1981.
- "E forse un giorno...": concerto bandistico, musica di Luciano Berio.
A Terni, Orvieto, Roma, Spoleto, Perugia, settembre 1981.
- "Maratona jazz concerto": con la partecipazione di musicisti europei e americani. Perugia, 26 settembre 1981.

Significative adesioni finora pervenute: oltre ai partiti politici nazionali, alla Fed. Unitaria Nazionale Cgil, Cisl, Uil, e parlamentari europei quali: Anne Marie Lyzin e A. De Smaele (Belgio), Roland Boyes (Gran Bretagna), Heidemarie Wiczrek-Zeul (Germania), Yvette Feuillet (Francia), hanno finora aderito dall'estero varie associazioni quali: Bertrand Russell Peace Foundation (G.B.), Stop de Neutronen Bom, Consiglio Interchiese per la Pace, Pax Christi (Olanda), Nei Till Atomvapen (Norvegia).

N.B. Sarà allestita un'area con servizi, per coloro che dispongono di tenda, presso il luogo dove si terrà il concerto jazz.

Marcia della pace 1981 Copenaghen - Parigi

Il 6 agosto, anniversario dell'esplosione atomica di Hiroshima, è arrivata a Parigi la marcia della pace partita il 21 giugno da Copenaghen, dopo aver percorso circa 1200 Km.

Sono stati circa 150 i marciatori a compiere totalmente il tragitto, ma attorno a questo nucleo ad ogni tappa si aggiungevano dalle 500 alle 3000 persone. L'ultima tappa che attraversava Parigi ha visto riunite circa 20 mila persone di tutti gli stati europei. L'iniziativa della marcia era partita dal gruppo di "donne per la pace" norvegese, il cui slogan iniziale era "Per un'Europa del Nord senza armi nucleari" che si è poi trasformato, viste le adesioni di vari altri paesi, in "Disarmo nucleare dalla Polonia al Portogallo". La massiccia partecipazione delle donne (circa il 70% dei partecipanti) assieme alla nutritissima partecipazione di gruppi, per lo più spontanei, dei paesi nordici (Norvegia, Danimarca, Svezia e Finlandia) sono state le due note più significative ed importanti: infatti è evidente che la battaglia contro gli euro-missili è riuscita a coagulare e mobilitare a livello popolare molto più nei paesi nordici che in quelli del Sud-Europa, e le donne hanno avuto in questo movimento un ruolo determinante.

D'altra parte è anche vero che un movimento così di massa rischia di cadere nel generico "pacifismo" senza maturare una vera e propria coscienza antimilitarista e nonviolenta e questo lo si è potuto notare in parte anche a Parigi. Le manifestazioni a Parigi sono durate fino al 9, anniversario dell'esplosione atomica di Nagasaki, hanno compreso un digiuno di 3 giorni e un festoso incontro finale di tutti i marciatori. La partecipazione italiana è stata ridottissima rispetto agli altri paesi, e questo è un dato di fatto da non sottovalutare.

Ecco alcuni indirizzi di gruppi che hanno partecipato alla marcia:

NORVEGIA
AKSJON NEI TIL ATOMVÅPEN
Keysergata 3
OSLO 1

SVEZIA
EVA LINDSTEDT
c/o Fia Gerani
Nybrogaten 12
STOCKHOLM



OLANDA
VREDESRAAD DEURNE
P/a Jan Duffhaus
Romeinstr.
DEURNE

IRLANDA
EOIN DINAN-IRISH C.N.D.
218 Carriglea
FIR HOUSE, DUBLIN

DANIMARCA
NEJ TIL ATOMVÅBEN
Dronningensgade 14
1420 COPENHAGEN

FINLANDIA
KVINNOR FÖR FRED I FINNLAND
c/o KVINNOFORBUNDET UNION
Bullevarden 11 SF 00150 HELSINKI 15

Difesa popolare nonviolenta

(11ª puntata)

a cura del
MIR di PADOVA

Fin dalla II Guerra Mondiale l'idea di una difesa basata sulla nonviolenza è stata presa seriamente in considerazione nei Paesi Bassi. Il fatto che la "nonviolenza" non fosse affatto considerata sinonimo di "impotenza" risultava evidente dalla scelta di termini come "Possibilità di difesa nonviolenta" "Strategie non militari" etc. All'interno dei circoli pacifisti, inoltre, il tema di una difesa nonviolenta continuava ad essere al centro di un dibattito che si collegava con quello che aveva preceduto l'inizio della II Guerra Mondiale. È inoltre degno di nota il crescente interesse che al riguardo si veniva formando all'interno dei circoli religiosi. Nel 1965 un gruppo di studio di "Kerk en Vrede" (Chiesa e Pace) pubblicò uno studio intitolato "Possibilità di difesa nonviolenta". Nel 1968, Pax Christi inserì lo studio di Johan Galtung "Forme di difesa non militari" in una delle sue pubblicazioni e, negli anni '70, ebbero grande risonanza le azioni ispirate in particolare dal vescovo brasiliano Dom Helder Camara. Neppure tra gli ambienti militari passava inosservata la nonviolenza. Negli anni '60 la Reale Accademia Militare cercò di studiare la difesa non armata, anche nel contesto della resistenza "sotterranea" durante la II Guerra Mondiale. Nel 1970 la Reale Associazione per la promozione della scienza militare pubblicò uno studio del Maggiore A. A. Herweyer dal titolo "Possibilità di difesa nonviolenta" nel quale venivano riassunte numerose teorie allora correnti. A livello scientifico si tributava una sempre maggior attenzione all'idea di una "strategia difensiva non militare" che si collegava in particolare con il dibattito internazionale su questo tema. Nel 1971 ebbe luogo presso l'Università di Groningen il primo convegno su "Le strategie non militari". Alcuni interventi vennero raccolti in un numero speciale della rivista di scienze sociali "Mens en Maatschappij". Come risultato di questo crescente interesse il Neerlandia Instituut voor Vreeds-Vraagstukken compì un primo, breve studio sulle "Possibilità di difesa nonviolenta" (1972); tale pubblicazione, incisiva e fondamentale, sembrerebbe aver stimolato un'ulteriore riflessione su questo tema dovuta anche alle numerose reazioni che provocò. È quasi sorprendente come anche i Partiti politici si interessarono all'argomento. Il Partito politico Olandese "Anti Revolutionaire" pubblicò la relazione di una sua commissione che risaliva al 1970 ("Difesa nonviolenta contro potenze straniere") nella quale fra le altre cose si sollecitava un'ulteriore e approfondito studio. Negli anni seguenti numerosi partiti politici richiamarono la pubblica attenzione sul concetto di "difesa sociale", e alcuni addirittura la propagandavano come un'alternativa alla difesa militare realizzabile fin da subito.

Più in generale erano sempre più numerosi coloro che ritenevano utile e positivo un'ulteriore studio e approfondimento di questi concetti e di queste idee.

Tutto ciò portò il Governo Olandese a dedicare alcune parti del Memorandum sulla difesa del 1974 e del Memorandum sul Disarmo del 1975 alla possibilità di organizzare uno studio sulla "difesa sociale" definita in modo più ampio come "metodo di risoluzione nonviolenta dei conflitti".

Nel Memorandum sulla difesa (1974) venne annunciato che il Memorandum sul disarmo, che sarebbe apparso in seguito, avrebbe "esso pure trattato del problema della difesa sociale, del suo significato e delle sue modalità" (Pag. 9). Le citazioni sotto riportate sono tratte da questo secondo memorandum (1975).

In un periodo in cui la sicurezza può essere garantita, solo correndo considerevoli rischi, da un sistema di dissuasione e di difesa, e nel quale le effettive misure di controllo e limitazione delle armi sono rimaste a un livello di gran lunga inferiore a quello che ci si aspettava, la tesi secondo cui la sicurezza dovrebbe essere garantita in altri modi è certamente comprensibile, se questi ultimi non prevedono minaccia od uso di violenza. In questo documento non vengono affrontati tutti gli aspetti delle teorie in esame, ma il problema che viene principalmente affrontato è se tali metodi di difesa costituiscono delle alternative praticabili all'attuale politica della sicurezza, i cui rischi vengono decisamente riconosciuti dagli estensori di questo documento (...).

"Il modo con cui oggi si concepisce la difesa sociale non è quello di considerarla una semplice ed automatica alternativa alla difesa militare.

L'iniziale ricerca per un'alternativa nonviolenta alla difesa militare, che sfociava nei vari concetti di "difesa sociale" (come veniva chiamata) si è gradualmente evoluta verso una più generale visione del problema della "risoluzione nonviolenta dei conflitti".

Seguendo questo approccio si ricercano le condizioni per prevenire l'uso della violenza nelle situazioni di conflitto - all'interno di

uno Stato o fra Stati diversi - e per risolvere i conflitti senza far uso di violenza. In generale tali condizioni comprendono un certo grado di dipendenza reciproca fra le parti in conflitto, ed inoltre un minimo di omogeneità riguardo ai valori e agli standard di valutazione sembrerebbe essere requisito essenziale. Seguendo questo approccio, inoltre, notevole importanza è attribuita al livello di partecipazione nel prendere decisioni politiche all'interno della comunità nazionale, così come è considerata importante una sostanziale divisione del potere. Queste teorie, quando sono applicate in un conflitto tra Stati, presuppongono che l'esercito nazionale e i metodi di difesa violenti siano stati resi sempre meno funzionanti e che possano dare contributi limitati alla risoluzione dei problemi che si sono presentati (...).

"Gli estensori di questo documento ritengono che si debba fare una ricerca di gran lunga più ampia e approfondita per analizzare ulteriormente le idee abbozzate in questo memorandum, e per esaminare se e come una tale decisione possa essere presa. Essi ritengono, in altre parole, che il desiderio di cambiare verso un sistema di difesa sociale, non sia, in un prossimo futuro, realisticamente possibile. Si può davvero sostenere che un sistema di Stati indipendenti e sovrani non sia più conforme con le necessità dei tempi e che l'interdipendenza che ora oggettivamente esiste ha in gran parte eroso il concetto di sovranità. Si dovrebbe inoltre sottolineare che la violenza degli eserciti non può, in realtà, risolvere i problemi tra le Nazioni, e che l'uso della violenza per ottenere obiettivi nazionali è contrario alla Carta delle Nazioni Unite e di conseguenza inammissibile, in particolare tenendo conto delle caratteristiche intrinseche di una guerra combattuta con mezzi moderni.

Il Governo non può, tuttavia, ignorare nella sua politica di sicurezza il fatto che l'ordine è tuttora dominato dal concetto di Stato Nazionale sovrano e i conseguenti meccanismi di protezione nazionale quali la strategia della discussione e il raggiungimento di un equilibrio di potere.

Gli estensori di questo documento non credono che sia tuttora possibile rinunciare al sistema di dissuasione quale è stato messo in atto negli ultimi anni, tuttavia continuano a essere convinti che questo possa e debba essere ridotto a un livello sostanzialmente più basso. Il Governo, tenendo conto di ciò che è possibile e di ciò che non lo è nella attuale situazione internazionale, può solo sforzarsi a contribuire per quanto gli è possibile, a costruire un modo più sicuro e più pacifico attraverso una politica tesa a limitare e a controllare le armi. Il Governo inoltre farà del suo meglio per contribuire a creare le condizioni in cui i conflitti possano essere composti in modo nonviolento.

Un mezzo per giungere a tale scopo potrà essere, secondo il Governo, quello di stimolare la ricerca scientifica finalizzata allo studio di risoluzioni nonviolente dei conflitti, comprendendo fra queste la "difesa sociale". Un gruppo di lavoro nel quale siano rappresentati i ministeri maggiormente interessati, e nel quale il Ministero per la Ricerca Scientifica avrà la funzione di coordinatore, fornirà al Governo una relazione più dettagliata su come questa ricerca potrà essere intrapresa nel migliore dei modi."

(Sessione 1974 - 1975 del Parlamento Olandese.
13461, nos. 1-2, PP. 30-32)

Agli inizi del 1977 il gruppo di lavoro cui si faceva riferimento nel Memorandum sul Disarmo, pubblicò un rapporto sulla possibilità di compiere il suddetto tipo di ricerca (in seguito descritto con il nome di "rapporto"). Ciò portò il Governo a nominare un "Gruppo consultivo di ricerca sulla risoluzione nonviolenta dei conflitti", cui partecipavano, oltre ai rappresentanti dei Ministeri degli Esteri, della Giustizia, degli Interni, della Cultura e della Scienza, della Difesa e della Ricerca Scientifica, numerosi ricercatori ed inoltre consulenti Olandesi e Stranieri. Il Governo diede loro le seguenti indicazioni:

- "Elaborare un coerente programma di progetti di ricerca, completi delle stime dei tempi e dei costi di ogni progetto, secondo le indicazioni contenute nel Rapporto del Gruppo di lavoro sulla 'risoluzione nonviolenta dei conflitti'";
- presentare questo programma ai ministeri interessati;
- nel caso in cui tale programma fosse approvato, gestire il progetto e coordinare la ricerca e la sua valutazione.

(DGWB/8773, 26 ott. 1977).

Dopo la sua nomina il Gruppo Consultivo ha elaborato il programma dei progetti di ricerca, accogliendo le raccomandazioni sia scritte che verbali ricevute dai suoi consulenti.

CIABATTINI SI DIVENTA...O NO?

Oswaldo Fresia insegnando il suo lavoro di ciabattino ad un amico è legalmente fuori regola. Infatti dovrebbe assumere l'apprendista tramite l'ufficio di collocamento, pagargli i contributi all'Inps e dargli una paga di 2000-2200 lire all'ora. Ma come può se non ne ha la possibilità? Così Oswaldo si autodenuncia costringendo le autorità competenti, i sindacati, le forze politiche e tutti ad ascoltarlo e prendere posizione in merito al suo caso. Con quest'azione Oswaldo si propone di sollevare il grande problema della graduale scomparsa dell'artigianato, anzi mira ancora più in alto...

In seguito alla sua lettera-denuncia, Oswaldo sarà chiamato in pretura e giudicato, mentre l'Inps aprirà un contenzioso per l'accertamento delle omissioni contributive, ma Oswaldo sapeva di andare incontro a tutto questo, ad una multa (che non pagherà), ad una eventuale carcerazione.

La questione continua tra lo sbalordimento e le polemiche. Ecco le sue stesse motivazioni (dal testo dell'intervento di Oswaldo Fresia ad un dibattito):

“È ormai, a dir poco, 10 anni che non vengono più fuori dalle nostre botteghe sarti nuovi perché così è stato stabilito. Leggi governative hanno avallato leggi sindacali inique. Il giovane non entra più in sartoria perché è un mestiere tra i più lunghi da imparare, il sarto non può più farlo entrare perché non può pagarlo come il sindacato pretende, inoltre il nostro lavoro si riduce, non si espande di anno in anno.

Ecco cosa vuol dire stabilito attività industriale e leggi inique hanno stabilito che la sartoria deve finire.

Quindi un patrimonio di cultura, di capacità imprenditoriali, sia pure ridotte, viene buttato alle ortiche.

Questo diceva Beppe Nicola, un artigiano, in una relazione al congresso provinciale artigiani nel Novembre '79, in un discorso che aveva riscosso la simpatia degli artigiani ma non quella dei dirigenti dell'associazione e dei politici.

Ora si tratta di vedere se l'artigianato è una cosa da lasciare morire, da lasciare a parte (tanto ora c'è l'industria) e allora non fare caso alle lamentele di ultimi rari esemplari di sarti, ciabattini, artigiani del legno e tanti ancora altri artigiani oppure se è necessario cercare di riattivarlo, di fare sì che si espanda, che i giovani lo imparino e lo diffondano.

Per far questo partiamo da 3 grosse piaghe della situazione mondiale (questo per non essere provinciali ma per guardarci intorno e poi vedere cosa è giusto e utile fare nel nostro piccolo per contribuire a risolvere questi problemi).

LE TRE PIAGHE SONO:

- La fame nel mondo
- La crisi energetica
- La disoccupazione

FAME NEL MONDO E CRISI ENERGETICA

Leggiamo qualche dato, qualche statistica.

I poveri nel mondo sono tanti, sono più dei 2/3 dell'umanità.

Ogni minuto muoiono per fame 40 persone.

Un americano medio consuma tanta energia quanto 3 svizzeri, 4 italiani, 60 indiani, 160 tanzaniani, 1100 ruandesi.

Gli Stati Uniti, con il 5,6% della popolazione mondiale consuma il 40% delle risorse energetiche mondiali.

Ogni 10 anni si raddoppia il consumo di energia (nei paesi già ricchi naturalmente).

È GIUSTO TUTTO QUESTO?

Ma qualcuno potrebbe ancora dire: e va bé, lo scopo è che si arrivi a consumare quanto gli americani, gli svizzeri, gli italiani.

Ma è possibile questo? No non è possibile.

E non è possibile perché lo sviluppo illimitato in un mondo dove le risorse sono limitate è impossibile. La terra non è un pozzo di S. Patrizio.

La terra è stata fatta (come diceva Gandhi) per soddisfare bisogno e non ricchezza di ognuno di noi.

TORNIAMO AL NOCCIOLO

E per tornare al nocciolo della questione cos'è che più di tutto consuma energia se non l'industria? Ecco questo modello di sviluppo basato sui grandi consumi e sulla grande industria che ora fa vivere in miseria centinaia di milioni di uomini (e mi pare basti questo per rifiutarlo) un giorno non lontano ucciderà anche noi.



LA DISOCCUPAZIONE CRESCENTE

E passiamo un attimo al problema della disoccupazione.

Entro il 2000 si devono trovare 1 miliardo (mille milioni) di posti di lavoro.

L'industrializzazione crea tanti nuovi posti di lavoro? NO.

Ne crea molti meno di quelli che distrugge. Oltre a consumare tanta energia l'industria crea pochi posti di lavoro al contrario dell'artigianato che consuma poca energia e crea più lavoro.

Si potrebbero fare mille esempi. Facciamone qualcuno.

Un tempo la fabbricazione artigianale di sandali dava lavoro a 5000 artigiani.

Consumavano poca energia. Non erano ricchi, ma tutti avevano di che vivere. Oggi al loro posto ci sono 40 operai attaccati a 2 presse che consumano un sacco di energia; magari sono anche ricchi, ma che ne è stato degli altri 4960?

Lo stesso discorso si può fare per tutti gli altri settori. Nell'industria tessile, ad esempio.

Nel giro di soli 5 anni (dal 66 al 71), in Indonesia, l'industria tessile ha creato 86000 nuovi posti di lavoro ma nel frattempo 410000 posti di lavoro nell'artigianato tessile sono scomparsi.

Faccio questo esempio perché ho i dati relativi a questo caso ma questo non significa che qui non siano successe le stesse identiche cose.

Quanti sarti potrebbero lavorare a Saluzzo se noi ci facessimo fare i vestiti da loro?

Facciamo un ultimo esempio. Oggi a Saluzzo ci sarebbe posto (solo per quanto riguarda la riparazione) per altri 8-10 ciabattini.

Poniamo il caso che domani arrivi a Saluzzo un "ciabattino moderno" (di quelli che, mi dicono, ci sono già alla Standa di Torino e nelle altre grandi città) con un bel macchinone moderno (che magari si chiama anche Goldrake o Mazinga) con il quale riesce a risulzare le scarpe in 10 minuti e naturalmente a prezzo minore.

COSA SUCCUDE?

Succede che il "ciabattino moderno", che da solo consuma più energia di tutti noi messi assieme, si arricchisce. Intanto noi, che prima lavoravamo e ci guadagnavamo da vivere, restiamo disoccupati. Mi chiedo se questo significhi progresso.

(segue da pag. 4)

CAMBIARE MENTALITÀ PER CAMBIARE MODELLO DI SVILUPPO

E per fare questo naturalmente bisogna agevolare l'apprendistato ma prima ancora, ancora più importante del cambiare la legge è cambiare la nostra mentalità, mettersi a servire la causa dell'artigianato cioè di un modello di sviluppo diverso, che non significhi la fame per centinaia di milioni di esseri umani.

Io domani andrò da Nicola (sarto) a ordinarli 2 paia di pantaloni, una giacca, un soprabito per quest'inverno e quando me li avrà fatti non porterò più vestiti di fabbrica, i blue-jeans e via dicendo. Così invito a fare tutti voi.

Non pensate a quel che pagherete in più: se un completo giacca e pantaloni vi costerà 200.000 mentre al mercato lo troverete a 130.000, pensate che in quel modo voi salvate la vita di un bambino al quale la grande industria aveva rubato l'energia di cui aveva bisogno per vivere per farti il vestito a basso prezzo e con forte guadagno.

Qui in sala c'è Gianni che sta imparando questo mestiere facendo molti sacrifici in quanto prima di cominciare a guadagnare bisogna imparare.

E questo non è all'ordine del giorno nella società che ti spinge a cercare l'impiego, lo stipendio subito.

Certo che se ci fosse stata la possibilità di imparare durante la scuola...

Il potere di cambiare è nelle nostre mani, dipende solo da noi.

SULL'AUTODENUNCIA

Per quanto riguarda la mia autodenuncia si tratta di modificare una legge assurda. Bisogna trovare una via d'uscita. Una poteva essere la proposta di Coccolino, cioè che lo stato dia a chi decide di imparare un mestiere quello che costui costerebbe allo stato andando a scuola. Poi il patto tra genitori e datore di lavoro. Penso possa essere delle proposte buone. Si tratta di attuarle comunque e qui il compito spetta ai politici.

Io naturalmente vado avanti e non pago nessuna multa; quindi se non cambia la legge sono destinato a finire in galera.

Spero che questo possa rappresentare uno dei tanti stimoli a sbrigliarsi.

NA-MU-MYO-HO-REN-GE-KYO

I monaci buddisti del Buddha Sangha giunti in Inghilterra dopo lunghe marce attraverso l'intero continente, festeggeranno il 20 settembre il primo anniversario dell'inaugurazione della Pagoda della Pace di Milton Keynes. Con loro saranno i militanti della "Campagna per la Pace di Milton Keynes" e di altri gruppi inglesi.

Questa Pagoda è la prima costruita nell'emisfero ovest mentre ve ne sono già più di 50 in quello orientale.

Essa è simbolo, in quest'era pericolosa, della razza umana che ricerca la Pace e che rifiuta totalmente la guerra.

Dopo la cerimonia del mattino e gli spettacoli del pomeriggio, la giornata si concluderà con una manifestazione che spera di vedere tutti uniti nel formare un gigantesco simbolo pacifista seguito dalla liberazione di una nuvola di palloncini. Questa grande manifestazione può essere vista in relazione a quella che si terrà a Londra il 24 ottobre.

contattare:

Nara Greenway
Japan Buddha Shanga
Willen
Milton Keynes

Les Pearce
Milton Keynes Peace Campaign
8 Ashfield, Stantonbury
Milton Keynes MK14 6 AU

**LETTERA APERTA A SANDRO PERTINI**

In occasione del Centenario dell'Accademia Navale militare sita in Livorno, tu sarai in questa città il 24 e 25 luglio. Passerai in rassegna navi scuola di ogni paese, sfileranno davanti a te uomini dediti alla carriera militare. Livorno, gli ospiti, gli operatori della "difesa" in pace e in guerra si sentiranno onorati.

L'Accademia, giunta al suo primo centenario, ne inizierà orgogliosamente un secondo, con il tuo beneplacito.

Il principio violento sintetizzato dal motto latino: "si vis pacem para bellum" avrà ottenuto un'altra medaglia, col tuo favore.

Ancora un'occasione perduta. Un atto di civile ed umanitario coraggio non compiuto. Un cortese rifiuto, un "no grazie!" mancato.

Un aiuto allo sforzo degli antimilitaristi e dei nonviolenti che con un tale rifiuto avrebbero potuto sperare che dal 24 luglio 1981 per le Accademie militari e tutte le scuole di guerra italiane iniziasse un programma di riconversione in scuole di pace, non viene per ora da te.

Ci auguriamo che venga nel futuro quando, invece di una costosa festa folkloristica, si tratterà di apporre o meno una firma a trattati di morte, a proliferazioni nucleari, a leggi repressive.

Tuo, con osservanza
DAVIDE MELODIA
per la "Lega per il disarmo unilaterale"
e per il suo presidente C. Cassola

**24 Ottobre, giornata del disarmo**

Le sottoscritte organizzazioni si impegnano a promuovere e porre in atto iniziative politiche per impedire l'installazione in Italia dei 112 missili *Cruise* nella base militare di Comiso, in Sicilia, e in qualsiasi altro sito italiano - che verrebbero ad aggiungersi alle circa 1500 testate nucleari NATO già presenti sul territorio del nostro paese - la cui funzione sarebbe specificamente quella di concentrare sul territorio europeo la prima deflagrazione di un conflitto nucleare.

Pur consapevoli delle sostanziali differenze di analisi e di impostazione politica in merito alla situazione internazionale, riteniamo urgentissimo opporci - a partire dal nostro paese - all'aumento del potenziale distruttivo nucleare esistente in Europa sia ad ovest che ad est, fonte di pericoli gravissimi per la stessa sopravvivenza del genere umano.

Ci opponiamo anche alla crescente militarizzazione del territorio del nostro paese, che a causa delle installazioni nucleari e convenzionali sottrae spazio di crescita economica e produttiva alle popolazioni italiane, e ne limita notevolmente gli spazi di libertà in varie regioni.

Ci impegnamo - con la forza individuale e collettiva che ci viene dal credere in un futuro di pace, senz'armi - ad opporci ad ogni aumento delle sorgenti di morte e distruzione installate in Italia, collegandoci idealmente a quei grandi movimenti popolari che in numerosi paesi europei lottano contro le scelte belliciste dei rispettivi governi.

Chiediamo che le ingenti somme destinate a scopi bellici vengano utilizzate per lo sviluppo della vita, della pace, della democrazia in ogni paese del mondo.

Facciamo appello ad ogni Comune ita-

liano e ad ogni cittadino perchè si dichiari ufficialmente e decisamente contrari alla installazione di ogni ordigno nucleare sul proprio territorio, perchè impongano dal basso, ed in contrapposizione con le scelte di chi ci vuole morti, l'opzione di un'Italia denuclearizzata e promotrice di disarmo e di pace.

Daremo vita per il 24 ottobre prossimo (in occasione della giornata mondiale per il disarmo, indetta ogni anno dall'Onu) ad una prima grande manifestazione in cui tutte le forze che si battono per la pace ed il disarmo esprimano la loro volontà di impegnarsi in questa iniziativa.

Coordinamento gruppi antimilitaristi
(LOC - LDU - MIR - MN)
Federazione Giovanile Comunista Italiana
Arci - Lega Ambientale
Partito Radicale
Partito di Unità Proletaria



Oltre 1.000 partecipanti alla 6ª Marcia Internazionale Antimilitarista che si è tenuta in Olanda dall'1 al 13 agosto

NO ALLA NATO PER UN'EUROPA DISARMATA

Più di 1000 persone sono confluite a Beilen, nella Drenthe, durante i primi 15 giorni di Agosto, per partecipare alla 6ª marcia antimilitarista internazionale. Venivano si può dire da tutta Europa: danesi, tedeschi, francesi, inglesi, austriaci, spagnoli, svizzeri, svedesi; noi italiani eravamo quasi cento.

Gli olandesi ci hanno accolto in un campo organizzatissimo, completo di tenda per la cucina e sala di riunione, e con un dettagliatissimo programma per le attività dei primi giorni.

L'impatto con la marcia è stato per noi italiani un po' traumatico: in effetti il modo di lavorare che gli olandesi e i tedeschi hanno proposto era molto lontano dalle nostre abitudini e ciò ha pesato enormemente sulla qualità delle iniziative intraprese.

I primi giorni sono stati dedicati alla organizzazione del campo secondo le proposte del movimento locale:

- 1) All'atto dell'iscrizione è stato dato ad ogni partecipante la "Guida del marciatore" che informava sulla situazione politica dell'Olanda, sulle lotte già condotte, sugli obiettivi della marcia e sui problemi giuridici che potevano derivare dalle azioni da svolgere.
- 2) Ogni gruppo linguistico si è diviso in "gruppi di affinità", la cui funzione era quella di riflettere sulle azioni in programma, e di aderire o proporre delle modifiche o delle alternative.
- 3) Per gruppi di affinità si sono effettuati due tipi di training.

Il primo ricercava il consenso generale più veloce possibile in vista di azioni urgenti o impreviste;

Il secondo preparava alla difesa personale e collettiva e alla acquisizione delle tecniche NV.

Questo tipo di organizzazione ha comportato diverse difficoltà:

- il moltiplicarsi dei passaggi comunicativi e consultivi ha creato notevoli problemi di traduzione simultanea e un certo isolamento dei gruppi latini.
- il desiderio di un'effettiva democrazia diretta ha provocato paradossalmente un isolamento delle minoranze a causa dell'appiattimento che si veniva a creare nei passaggi suddetti.
- un tipo di democrazia così impostata implicava dei tempi organizzativi troppo lunghi rispetto a quelle che erano poi le forme d'azione effettivamente realizzate.

Questo era da un lato frustrante in quanto non vedevi mai risultati proporzionali al lavoro svolto e, per un altro verso, si correva spesso il rischio che, dopo tante discussioni, si giungesse stanchi e pochi alla decisione finale.

Il 3/8 i gruppi di affinità hanno iniziato a lavorare concretamente preparando l'azione dell'indomani a Coevorden, futura sede di un deposito d'armi della NATO. Come ogni volta, il trasferimento alla cittadina è avvenuto in bicicletta. Durante la manifestazione per le vie della città un gruppo di persone ha svolto animazione teatrale concludendo in piazza con uno sketch satirico sul generale Haig e un die-in collettivo.

Decisamente accademica la protesta al Sindaco e al consiglio comunale così come, del resto, la loro risposta.

Tornati a Beilen, tutto il giorno dopo è stato dedicato alle valutazioni su Coevorden e alla preparazione dell'azione ad Assen in occasione dell'anniversario di Hiroshima (6/8/45).

* * * * *
* DIVERTITI *
* COI NUOVI *
* WAR NEW *
* GAMES *
* ARMI NUCLEARI E *
* BATTERIOLOGICHE *
* VERE!! *
* (IN MINIATURA!..) *
* * * * *

Qui ci siamo divisi in due gruppi: uno ha realizzato il simbolo antimilitarista sulla piazza, l'altro ha fermato per un'ora il passaggio su un'isola pedonale mediante un tappeto umano. Tutti assieme ci si è recati successivamente dinanzi al carcere dove è detenuto un obiettore totale. Azione simbolica.

Dal 6/8 una parte dei marciatori ha iniziato il digiuno nei pressi di una base NATO per tentare un blocco del cambio del personale militare; l'organizzazione lasciava però molto a desiderare e l'azione di fronte all'ingresso principale si è trascinata sino al 9 senza ottenere risultati apprezzabili se escludiamo la pubblicizzazione tramite gli organi di stampa olandesi, che comunque non è mai venuta meno.

Stanchi e un po' delusi, ci si è recati il 9, anniversario di Nagasaki, nella vicina Steenwijk, dove il consiglio interecclesiale aveva organizzato una manifestazione simbolica, durante la quale si sono piantate centinaia di croci bianche di fronte ad alcune caserme della zona.

Il gruppo italiano ha ritenuto opportuno organizzare delle azioni più incisive: alla sua iniziativa di occupare l'11/8 l'ambasciata per protestare contro l'installazione degli euromissili a Comiso, l'aumento delle spese militari e l'imposizione del servizio militare femminile e il silenzio stampa sulle azioni degli antimilitaristi Nonviolenti si sono affiancati il gruppo francese per ottenere la depenalizzazione dell'obiezione di coscienza, quello spagnolo per contrastare l'ingresso del proprio paese nella NATO e quello tedesco, di fronte all'ambasciata USA, per opporsi alla costruzione della bomba N.

Ogni gruppo nazionale aveva al suo interno una delegazione internazionale a testimonianza del carattere unitario della marcia.

L'azione dei tedeschi e dei francesi è stata bloccata ed essi hanno manifestato all'esterno, mentre gli spagnoli sono riusciti ad occupare sino a pomeriggio inoltrato, prima di essere portati fuori di peso dalla polizia.

Gli italiani, non essendo stati ricevuti, hanno deciso che un gruppo salisse sul balcone del palazzo dell'ambasciata, innalzando bandiere e striscioni.

Il resto del gruppo ha intrapreso contatti diplomatici e trattative con i funzionari dell'ambasciata; dopo 4 ore ci si è accordati ed una delegazione internazionale è stata ricevuta dall'ambasciatore, al quale sono state dirette aspre critiche sulle scelte dello stato di cui è rappresentante.

Neppure in questo caso la stampa italiana ha pubblicizzato le notizie (tranne qualche raro e inesatto accenno), nonostante queste giungessero a Roma dall'ANSA di Bruxelles.

La marcia si è conclusa con un'azione davanti alla più grande fabbrica d'armi olandese, la Holland Signaal, ad Hengelo, il 12/8.

Il 13, 30 persone sono state fermate dopo aver scritto "Libertà per gli obiettori totali" sul muro di un carcere, ma sono state presto rilasciate.

Prima di partire sono stati consegnati agli organizzatori i resoconti e le osservazioni finali dei partecipanti.

Complessivamente riteniamo che la marcia sia stata un momento di proficui contatti e scambi d'esperienze politiche, anche se forse, essenzialmente per motivi di lingua, sono stati rari i momenti di confronto tra gruppi delle varie nazioni, e si è sentita molto forse da parte nostra l'esigenza di un più efficace Coordinamento nazionale.

Enrico Euli
Lucia Furlan

UNA LETTERA DAL CARCERE MILITARE

Ai compagni in libertà provvisoria, ai proletari che si adeguano al clima di pace sociale voluto da governo - padroni - sindacati, a tutti quelli che lottano contro ogni sfruttamento, ogni galera, ogni imposizione.

Mentre si assiste con frequenza impressionante alla pratica militarizzante dello Stato e ai suoi tentativi di creare barriere artificiali tra proletari ribelli e presunti inglobati, continua ogni anno, ormai da sempre, l'opera di reclutamento e intrappolamento del proletario giovanile nelle maglie dell'esercito, centinaia e centinaia di giovani costretti a regalare in dodici mesi di servizio militare il proprio corpo e il proprio cervello a un'istituzione storicamente strumento cosciente di interessi padronali e di potere antagonisti ai bisogni e alle speranze delle masse popolari.

In un momento in cui processi di ristrutturazione produttiva provocano l'espulsione fisica dei proletari dalle fabbriche e quindi nuova disoccupazione e mentre crescono sempre più i disagi e le difficoltà dei contadini continuamente sottoposti ai rincari esorbitanti dei macchinari, delle sementi, degli interessi praticati dalle banche a cui fa riscontro una crescente industrializzazione capitalista delle campagne, può apparire a molti fuori luogo o secondario affrontare il discorso dell'istituzione militare.

Eppure ogni anno 200.000 giovani vengono costituzionalmente sequestrati nelle

caserme sottoposti a processi di spersonalizzazione che cercano di ridurli a oggetti passivi esecutori di ordini non criticabili e ai quali si richiede innanzitutto un taglio netto con le situazioni di lotta e solidarietà di classe alle quali appartenevano.

Ma non basta: l'esigenza del capitalismo tecnologico anni '80 di approntare nuovi metodi di controllo sociale adeguati a fronteggiare il nuovo corso delle lotte e i mezzi con cui esse vengono portate avanti, fa risalire e rivalutare il ruolo delle Forze Armate, in questo contesto non più istituzione separata e/o feudo privato di qualche generale guerrafondaio, ma elemento indispensabile dell'armamentario repressivo del potere. Del resto il continuo aumento delle spese militari, la maggiore efficienza e professionalizzazione dell'esercito a più riprese richiesta dal "socialista" Lagorio con l'aumento in esso dei volontari di carriera, rappresentano segnali evidenti della ristrutturazione in atto e del ruolo che esse si accingono a svolgere. A riguardo alcuni esempi sono illuminanti: la creazione di specifici reparti antiguerriglia da affiancare alle forze di polizia in funzione di ordine pubblico, l'impiego dell'esercito in settori pubblici che in questi ultimi anni hanno visto lo svilupparsi dell'iniziativa autonoma dei lavoratori, la messa in atto del piano energetico nazionale che prevede la costruzione di centrali nucleari su tutto il territorio italiano con la conseguente necessità di predisporre la totale utilizzazione delle aree geografiche dove sono dislocate e il

controllo delle popolazioni che vi abitano, sono queste alcune realtà che dimostrano come vi sia il tentativo di estendere l'attività e l'importanza dell'apparato-esercito, rendendo la sua presenza un fatto acquisito nella vita quotidiana di milioni di persone.

Se questa è la realtà con cui ognuno si trova a fare i conti, rifiuto di diventare lo strumento e di accettare passivamente l'inquadramento politico-ideologico in una struttura come quella dell'esercito, espressione e supporto indispensabile di uno stato che ogni giorno rivela la sua natura di classe e la sua logica assassina.

Dichiaro pertanto di rifiutare il servizio militare così come di non farmi imbrogliare da quello specchietto per allodole che si fa chiamare servizio civile sostitutivo all'interno del quale vorrebbe relegare e ghezzare una pratica antimilitarista e anti-istituzionale che non può trovare giustificazione da parte di una qualsiasi legge statale che pretende di definirla, inquadrarla e di regolarla nelle maglie del sistema.

Se tutto questo ha un senso, che non si limiti ad un puro e riduttivo atto di "coerenza" individuale e politica, che sia quello di riprendere il dibattito e l'azione su questi temi affinché nulla passi inosservato. Per la distruzione di tutti gli eserciti, per la libertà di tutti i proletari detenuti nelle carceri militari.

Dal Carcere militare di Forte Bocca

DOMANDE RESPINTE

Sono Roberto Maggetto, abito a Breganze, ho 22 anni, ho presentato domanda per il Servizio Civile e me l'hanno respinta. Vi racconto brevemente la mia storia. Premetto che prima di andare a fare la visita di leva non mi ero posto il problema del militare. In quel periodo erano appena due anni e mezzo che ero uscito dall'Istituto Medico Pedagogico "E. Nordora", dopo essere vissuto negli istituti dalla nascita sino a 16 anni, e dopo essere stato ospite per 4 anni presso una famiglia di Breganze. Mi avviai ad una vita indipendente, avendo oramai un lavoro sicuro ed essendomi sistemato da poco in un alloggio assieme ad un amico. La visita di leva mi si era presentata come una cosa inaspettata.

Mi ponevo infatti il problema di essere economicamente indipendente, non potendo far conto sul sostegno di familiari o parenti.

A quel tempo non avevo conoscenza della Legge n. 772 del 15 dicembre 1972 che regola il servizio civile in sostituzione della leva militare. Durante la visita di leva diedi la preferenza al corpo dei paracadutisti, considerando che questa scelta mi avrebbe garantito alcuni vantaggi: 1) la possibilità di fare dello sport, 2) la possibilità di essere economicamente indipendente. Infatti, sapevo in partenza che se avessi fatto il militare avrei dovuto continuare a pagare l'affitto e ad affrontare altre spese per conservare il diritto all'alloggio. Questo per me era un grosso problema. In seguito e precisamente un anno dopo la visita di leva venni a conoscenza della legge n. 772 del 15 dicembre 1972, sul riconoscimento sull'obiezione di coscienza. Feci la domanda regolare come prevede la Legge citata e aspettai la risposta dal Ministero della Difesa. Nel frattempo presi contatto con l'USL (Unità Sanitaria Locale) n. 5 di Bassano del Grappa perché mi sarebbe piaciuto lavorare nel settore degli Handicappati. Ma del Ministero della Difesa mi giunse risposta negativa alla domanda di servizio civile. Questa risposta negativa mi demoralizzò molto anche perché ero sicuro di non avere mai fatto del male a nessuno. Occorre infatti precisare che ai fini del riconoscimento della obiezione di coscienza, la Legge richiede unicamente la contrarietà all'uso delle armi (Vedi art. 1 della Legge del 15 dicembre 1972, n. 772). Le uniche motivazioni che il Maresciallo dei Carabinieri di Breganze può aver portato affinché la mia domanda fosse respinta presumo possano essere: la scelta del corpo paracadutista e la mia partecipazione diretta agli scioperi contrattuali avvenuti durante l'estate dell'anno 1979 nei quali però ho mantenuto sempre un atteggiamento pacifico. Da quel momento mi misi in contatto con la LOC (Lega degli Obiettori di Coscienza) di Vicenza per informazioni. Feci immedia-

tamente il ricorso al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) del Lazio, pagandomi l'avvocato e nello stesso tempo mi misi in contatto con la Commissione Nazionale Domande Respite. In seguito, dopo aver fatto il ricorso al TAR, chiesi di avere la sospensiva alla chiamata alle armi. Questa sospensiva non mi venne concessa. Di conseguenza mi informai presso un altro avvocato di Roma riguardo alla possibilità di ricorrere al Consiglio di Stato per ottenere la sospensiva. Questi mi disse che la sospensiva non mi sarebbe stata concessa soprattutto perché avevo scelto il corpo dei paracadutisti e la "Commissione giudicatrice" non concepiva possibile per una persona cambiare idea così radicalmente in poco tempo. Quindi il caso finisce qui; il 19 agosto del corrente anno io dovrei essere al corpo destinato (Scuola Militare Paracadutismo a Pisa).

A questo punto vorrei trarre alcune conclusioni. La legge prevede la presenza di una "Commissione giudicatrice" (Visto l'art. 4 della Legge n. 772 del 15 dicembre 1972) che non serve assolutamente a nulla. Infatti secondo me, nessun uomo ha il diritto di giudicare un altro uomo in questioni di coscienza. Inoltre l'autorità preposta a fornire alla "Commissione giudicatrice" le informazioni riguardanti la persona che presenta domanda di obiezione può non conoscere per niente la persona stessa e quindi fornire un giudizio per sentito dire o comunque errato. A me adesso la Legge offre due alternative: 1) rinnegare un anno di lotte accettando di prestare il servizio militare presso il corpo precedentemente accennato, 2) andare in galera. Preferisco la seconda alternativa per il rispetto che devo a quelle persone che hanno pagato personalmente negli anni passati affinché la Legge venisse varata, per cambiare la Legge in base alle mie affermazioni precedenti ed infine per coerenza con me stesso.

Roberto Maggetto



wise

World Information Service on Energy/Service Mondial d'Information sur l'Energie/
Weltweiter Energie Informationsdienst/Servizio Mondiale d'Informazione Energetica/
Servicio Mundial de Información sobre la Energía

Dopo l'elezione di Mitterrad una ventata di speranza, ma anche tanti dubbi.

PLOGOFF: ABBIAMO VINTO?

- UN'INTERVISTA CON I PROTAGONISTI DELLA LOTTA -

Intervista con Annie Carnaval, Presidente del Comitato di Difesa di Plogoff

D.: La sera del 10 maggio, che cosa ha portato di nuovo a Plogoff?

R.: È stato l'avvenimento più importante della nostra lotta... per tutta la giornata siamo stati in ansia sperando fortemente nell'elezione di Mitterrand, ma tutti preferivano per scaramanzia non esprimere ad alta voce ciò che in segreto pensavano; in caso di sconfitta la delusione sarebbe stata troppo grande ed alle otto di sera, quando sono state rese note le prime proiezioni riguardo alle presidenziali, l'ansia ha ceduto il passo alla gioia, al delirio; alcuni gridavano, altri non potevano più nemmeno spicciare parola, altri ancora ridevano piangevano, ci si sentiva tutti liberi!!!

Tutto è durato per molto tempo: personalmente ho passato la notte in bianco...

"Abbiamo vinto! Abbiamo vinto!" si continuavano a sentire grida nelle strade fino al mattino dopo: insomma, abbiamo veramente festeggiato l'evento.

D.: Come vedi, a medio termine l'avvenire del programma elettronucleare francese, poiché la cancellazione di Plogoff non è che una pausa in questo programma?

R.: Con Mitterrand si spera di non sentir parlare più di Plogoff come sito predestinato alla costruzione di una centrale nucleare; ad onor del vero, già prima di essere eletto si era impegnato personalmente con una lettera, d'altronde un po' ambigua e soprattutto con una telefonata al Sindaco della città; in quest'ultima anzi, il Presidente aveva promesso di cancellare anche la dichiarazione di Utilità Pubblica riguardo alle centrali nucleari in generale, dunque si spera che tenga fede alle sue promesse. Per quanto riguarda il programma nucleare nazionale, se è vero che i socialisti non sono affatto antinucleari, ma che si sono espressi soltanto a favore di una moratoria, è altrettanto vero che quando tenteranno di riprendere a costruire installazioni atomiche, Plogoff avrà tracciato la stra-

da per l'opposizione popolare, e il governo non avrà più vita facile in nessuno dei siti prescelti.



D.: Dunque avremo un po' di respiro, per almeno 15 o 20 mesi, ma poi? Può ricominciare questa odissea? E allora, quale sarà la posizione del comitato per la Difesa di Plogoff? Quali sono i vostri progetti?

R.: La situazione non cambia: cosa possiamo fare? Semplicemente spiegare le nostre tecniche di lotta, come ci si è battuti; attualmente stiamo organizzando un po' di dibattiti in tutta la Francia, e continueremo a diffondere il nostro messaggio antinucleare.

D.: Qual è la situazione di Plogoff; del cantiere, degli abitanti, del Comune?

R.: I festeggiamenti durano tuttora, ma siamo tutti d'accordo nel restare in guardia, perchè in ogni caso se si costruirà questa centrale sulle nostre teste, sarà Mitterrand che l'avrà voluto, politica di sinistra o

no; occorre soprattutto mobilitare la gente non solo a Plogoff, ma in altri siti, soprattutto a CROZON.

D.: Crozon è il simbolo del Nucleare militare, e il partito socialista francese non si è certo espresso contro questo aspetto dell'energia nucleare; probabilmente non avete ancora il tempo di parlarne, ma come vedi a breve termine la situazione di Crozon, come può intervenire il Comitato di Difesa?

R.: Personalmente avrei alcune idee, ma questa di Crozon è una lotta che coinvolge più altri Comitati come il C.L.I.N. del luogo; penso comunque che si può sperare qualcosa anche da parte del Governo, nonostante le dichiarazioni di Mitterrand. Non dimentichiamo che proprio grazie a lui il Larzac è salvo.

D.: Pensi che nel corso di questi anni di lotta, i rapporti tra la gente siano cambiati? Quali sono i tuoi peggiori e migliori ricordi?

R.: Il progressivo instaurarsi dei rapporti umani tra la gente di Plogoff è uno dei dati più positivi di tutti questi anni; è stato formidabile vedere come tutti erano d'accordo sulla strategia da seguire, che tutti erano disponibili alla lotta e ad esporsi senza paura. Bei momenti sono stati senza dubbio quelli delle feste, delle marce, delle manifestazioni; momenti più brutti sono stati senza dubbio quelli delle retate della polizia, degli arresti di massa... ma a conti fatti, tutto è andato per il meglio.

D.: Avresti detto prima delle elezioni che Mitterrand avrebbe preso una posizione così netta riguardo a Plogoff?

R.: L'ha presa perchè ci sono state fortissime pressioni da dietro... Tempo addietro, infatti, il neo presidente si era pronunciato solamente sulla questione della moratoria; dopo le nostre pressioni ha cominciato a cambiare la sua visione, per giungere finalmente alla tanto sospirata decisione della cancellazione dell'impianto nucleare.

PER UN FUTURO NON-NUCLEARE

La Conferenza per un Futuro non Nucleare, riunitasi a Verona il 6-7 giugno scorso ha deciso di riconvocarsi per il **3 ottobre a Bologna dalle ore 10 alle 18** presso la Associazione Naturista Bolognese, via Castiglione 25 (presso le due Torri).

"ARCIPELAGO VERDE"

2ª Assemblée Nazionale dei movimenti ecologisti - antinucleari - nonviolenti - naturisti - di agricoltura biologica - difesa dei consumatori - artigianato

Il programma proposto, aperto ad integrazioni, è:

ore 10 **Assemblea generale** su "Lotta per la Pace e contro gli euromissili".

La comunicazione introduttiva è curata dalla redazione di Satyagraha-WISE. In particolare si discuterà la proposta di manifestazione nazionale a Roma il 24 ottobre mattina.

ore 14 **Commissioni su:**

a) **Energia:** con comunicazioni sui problemi del carbone, metano, geotermia e idroelettricità (curate dalle redazioni di QualEnergia, Bollettino Energia Sicilia, Bollettino Energia Lombardia).

b) **Alimentazione e Movimento dei consumatori:** in particolare problemi di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti alimentari naturali (curata dalle

redazioni di AAM e Quaderni di Controinformazione Alimentare).

c) **Informazione:** in particolare si discuterà di:

- informazione all'interno del movimento (coordinamento fra le riviste ed audiovisivi)

- presenza nella scuola

- rapporto con l'informazione di massa (radio, TV, giornali, ecc.)

- proposta di 2ª Esposizione dell'Impegno Ecologico (la prima si è tenuta a Bologna durante la "4 giorni" del due Agosto) nella primavera del 1982 in una grande città (curata dalle redazioni di Notiziario del centro di Documentazione di Pistoia, Nuova Ecologia, Smog e Dintorni)



ECLISSE DI SOLE

Il messaggio diffuso negli ultimi mesi dall'Amministrazione Reagan è ormai sufficientemente chiaro: tutti gli uomini del presidente investono denaro e parole a favore dello sviluppo massiccio della tecnologia nucleare, trascurando quasi totalmente le fonti energetiche rinnovabili, ed alla faccia della politica di austerità e di tagli alle spese pubbliche, il denaro dei contribuenti statunitensi viene sempre in maggior misura destinato alla pianificazione di nuove centrali atomiche.

Reagan ha chiesto, tanto per cominciare, dall'alto della propria autorità politica un investimento di un miliardo e trecento milioni di \$ nel suo budget preventivo per la prima metà del 1982, investimento destinato a crescere con l'andar del tempo. Ma c'è di più: coerentemente al suo programma elettorale, il Cow boy della casa Bianca non vuole far pesare troppo questo aumento di spese sulle teste dei suoi elettori, pensando bene di decurtare drasticamente tutti i fondi previsti per la ricerca sull'energia solare, sulla cogenerazione etc.

In una recente intervista rilasciata alla nostra redazione americana, il responsabile del dipartimento Energia, Mahlon Gates ha dichiarato l'intenzione del Governo Americano di "porre le basi per un nuovo boom dell'industria dell'acqua pesante"; la domanda che sorge, spontanea o meno è a questo punto: questa politica energetica non sarà per caso collegata anche alla mania di grandezza del nuovo establishment in materia di armamenti e di politica estera?

È abbastanza risaputo che chiamare una centrale "nucleare" e non "atomica" equivale, come dice Bettini, a quell'eleganza del convenevole che ci fa chiamare colf o collaboratrice domestica la cameriera di casa; incentivare l'industria nucleare significa anche potenziare le riserve di plutonio dello stato che fa questa scelta di "suicidio" energetico.



Il pressapochismo con cui anche negli Stati Uniti si affronta il problema delle scorie poi, non fa presagire nulla di buono. Sempre nella intervista prima citata, Gates ha dichiarato in merito: "tutto quello che dobbiamo fare è seppellirle in terra e smettere di parlarne..."

Concludendo, si parla anche di svegliare la bella Addormentata, il progetto di reattore autofertilizzante in cantiere a Clinch River; Reagan ha richiesto 254 milioni di \$ per questo mammoth tecnologico, da aggiungere ai finanziamenti già previsti, per un totale di 3 miliardi di \$; è superfluo ricordare che gli autofertilizzanti rappresentano un ulteriore gradino verso quella società del plutonio paventata da Jungk nel suo famoso libro.

L'ex presidente Jimmy Carter, temendo i rischi della proliferazione nucleare aveva tolto la corrente a questo progetto. Ora, se l'amministrazione Reagan avrà via libera, la costruzione dell'autofertilizzante di Clinch River potrebbe essere completata entro il 1989.

Per la vita e per la pace, tutti a Saluzzo!!

MARTEDÌ 8 SETTEMBRE

ORE 21 - Ex Sala la Perla (Via Palazzo di Città, 5)

PUBBLICO DIBATTITO su:

ESISTE L'ATOMO PACIFICO?

con Antonino Drago, docente di fisica all'Università di Napoli

SABATO 12 SETTEMBRE

ORE 21 - Ex sala Perla (Via Palazzo di Città, 5)

PUBBLICO DIBATTITO su:

È MORALE LA SCELTA NUCLEARE?

con Don Sirio Politi primo prete operaio italiano.

DOMENICA 13 SETTEMBRE:

TUTTI IN PIAZZA RISORGIMENTO COI NONVIOLENTI

una giornata di festa con mostra ANTIMILITARISTA e ANTINUCLEARE; al pomeriggio dalle ore 15, CANTI, DANZE, RAPPRESENTAZIONI, con partecipazioni di gruppi musicali e teatrali.

MARTEDÌ 15 SETTEMBRE

ORE 21 - Ex Sala la Perla (Via Palazzo di Città, 5)

PUBBLICO DIBATTITO su:

PER UN'ECONOMIA NONVIOLENTA: QUALE MODELLO DI SVILUPPO?

con Beppe Marasso prof. di agraria ad Ivrea

MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE

ORE 21 - Ex Sala la Perla (Via Palazzo di Città, 5)

PUBBLICO DIBATTITO su:

DISARMO UNILATERALE, SÌ O NO?

col Senatore Nino Pasti (ex generale dell'aviazione nella NATO)

e Davide Melodia (segretario della L.D.U. e del M.N.)

Insegnanti nonviolenti

Dal 28 giugno al 5 luglio si è svolto il secondo campo degli insegnanti nonviolenti, presso il Campo base per la ricostruzione diretta vicino Laviano. Benchè l'anno scorso si erano superati i 60 partecipanti, quest'anno si è rimasti sotto i quindici; evidentemente non si è molto partecipato alla situazione della popolazione terremotata. Il campo è capitato in un momento di difficili rapporti con le amministrazioni locali, per cui non è stato possibile eseguire un lavoro di costruzione. Comunque si è partecipato ai lavori dei contadini e si sono presi contatti con persone e situazioni locali. Il Campo si è trasformato in riunione di lavoro per elaborare documenti-analisi o documenti-proposte che hanno impegnato i partecipanti per tutta la settimana; il documento finale verrà pubblicato su Satyagraha. Si è lanciata la proposta di un incontro

nazionale, o ancora meglio di un convegno in collaborazione con altri gruppi nonviolenti o quasi, per il 14-15 novembre a Bologna.

Sono usciti i *Quaderni degli Insegnanti Nonviolenti* n.3 *AA.VV.*: Educazione alla Pace, L. 500 e n.4 *M. Haavelsrud*: Indottrinamento o politicizzazione nei libri di testo?, L. 1000. Possono essere richiesti a IPRI, C.P.378, Napoli allegando i soldi; il primo può essere richiesto anche a Nanni Salio o al MIR di Foggia.

A Massafra si è svolto il Campo di lavoro dal 21 al 28 giugno con quasi venti partecipanti. Si è raccolto il grano e si è sistemata la grande aia sulla quale si balla benissimo. Il campo di lavoro di settembre è dal 27 al 4 ottobre. Tema: la vita alternativa. Prenotazioni: L. 5.000 da inviare a Graziella Ricchiardi, Masseria Monte S.E.lia, Massafra (TA).

'N'APOCALISSE!

È stato costituito a Firenze, il 27 giugno 1981, presso la Sede Nazionale della Lega per il Disarmo Unilaterale presieduta da Carlo Cassola, il Comitato promotore di un Convegno di Intellettuali sul problema della FINE DEL MONDO, che si terrà a Firenze nel 1982, dopo una serie di incontri locali e regionali.

All'iniziativa, cui già aderiscono molti operatori culturali di varie discipline, verranno coinvolti un numero sempre maggiore di personalità che arricchiranno l'approccio alla problematica con apporti diversificati, come ha dimostrato questo primo incontro informale da cui sono emersi portata e limiti dell'intelligentsia, responsabilità, impegni politici e rapporti con partiti e istituzioni, metodologia, linguaggio e ritmo dell'iniziativa, finalità e dizione del Convegno.



LA SCUOLA VISTA DAL DI DENTRO

E circa un anno che leggo il vostro giornale ma, come ho già detto in una lettera che vi ho spedito qualche mese fa, ho una critica da fare che secondo me è molto importante (più che una critica vorrebbe però essere un contributo) che spero possiate, ora, pubblicare:

Sulle pagine di SATYAGRAHA non si parla quasi mai di scuola, se non di quella vista dagli insegnanti (anche se nonviolenti). Non si parla di questo strumento di repressione e di ideologizzazione che il potere ha e usa con ottimi risultati.

Io vorrei iniziare un dibattito fatto però, il più possibile, da studenti e da chi, cioè, come me, vive e subisce tutti i giorni la violenza di questa istituzione autoritaria, con un atteggiamento di impotenza (loro hanno sempre il coltello dalla parte del manico, e lo usano!).

Ormai da tempo si parla di cambiamenti e di riforma delle medie superiori, ma verso cosa tendono questi cambiamenti? Non certo verso la creazione di una scuola che sia più rispondente ai bisogni degli studenti; al contrario, vanno verso una maggiore repressione e selezione dei giovani che vengono a scuola, per adeguarli sempre di più alle esigenze del mercato del lavoro, alla funzione di bravi operai.

Che questa sia la reale svolta in atto nella scuola lo vediamo ogni giorno sia a livello nazionale (circolari per limitare le assemblee ecc.) che nelle nostre stesse scuole, dove viviamo il continuo aumento della repressione da parte delle autorità scolastiche.

Questa scuola è, come è sempre stata, strumento di potere, anello fondamentale di quella catena e di quel processo di ristrutturazione borghese e capitalistica che attraverso la famiglia autoritaria, le scuole elementari, medie e superiori, il servizio militare, ci prepara ad entrare nel processo

di produzione senza traumi per noi e per il padrone (sappiamo obbedire, produrre, soffrire, non ribellarci ecc.;

Ma se la scuola è così negativa perchè ci si va? Secondo me i motivi sono essenzialmente questi:

- 1) L'esigenza di non andare a marcire in una fabbrica a 14 anni
- 2) Visione della scuola come luogo di socializzazione e di incontro con i propri coetanei, uscenti anche da altre realtà.
- 3) Il bisogno di impossessarsi di una cultura che ci dia la capacità di analizzare la realtà che viviamo in modo da poter incidere su di essa e non subirla solamente.
- 4) Speranza di poter andare a svolgere un lavoro non troppo dequalificante e quindi meno nocivo e alienante.

Certamente queste esigenze non sono soddisfatte e qualcosa si riesce a fare solo dove sono ancora presenti gli ultimi residui di quel "movimento" che sta definitivamente scomparendo anche perchè incanalato nei Decreti Delegati nati e serviti per istituzionalizzare e burocratizzare il movimento stesso.

La scuola ha quindi il compito di formare individui ideologizzati, apolitici, qualunquisti e obbedienti finalizzati al profitto dei padroni (sono gli stessi che accettano con convinzione il servizio militare, gli eserciti, le varie leggi Reale, Cossiga e simili).

Ma sia per chi è cosciente di cosa è veramente la scuola, sia per chi è già stato ideologizzato, quali sono in realtà le prospettive per la futura "carriera lavorativa"?

Otto ore di lavoro in un ambiente nocivo, essere sempre sotto controllo in modo che a seconda del grado di arrivismo, di competitività e di stronzagine che sviluppi nei confronti dei compagni di lavoro si vedrà se sei adatto o no a ricoprire ruoli di

comando. Se sarai servile avrai la possibilità di passare da controllato a controllore, vendendo oltre che le braccia, anche la testa per un lavoro sempre ripetitivo e alienante. E per chi non è asservito c'è la cassa integrazione e il licenziamento; non sembra esserci via d'uscita.

È necessario capire chiaramente che LA CULTURA DI QUESTA SCUOLA NON È IMPARZIALE MA FUNZIONALE AI PADRONI. La scienza in questa società non viene usata per alleviare le fatiche fisiche e psichiche degli operai ma per aumentare il profitto dei soliti pochi.

Il trasformarsi della scuola è strettamente legato alle esigenze del mondo del lavoro, allo svilupparsi e modificarsi del processo produttivo. Con l'introduzione nelle fabbriche di meccanismi altamente tecnologizzati (vedi robot e calcolatori) il cui controllo è limitato a pochi tecnici specializzati, che non scioperano, la forza-lavoro richiesta non deve avere capacità professionali ma la capacità di spostarsi da un settore all'altro senza subire traumi (per il padrone insubordinazioni e lotte).

Questa è la forza-lavoro che la scuola prepara a seconda della richiesta dei padroni.

Noi dobbiamo rifiutare questa cultura che vuole modellarci per rafforzare l'organizzazione capitalistica del lavoro e della società.

Rifiutarla vuol dire costruire momenti di studio e di lavoro autogestiti, andando ad analizzare collettivamente i meccanismi economici e di comando che subiamo, partendo dai problemi che viviamo ogni giorno, in modo da incidere veramente sulle scelte che fino ad oggi sono state fatte sulle nostre teste e non certo a nostro favore.

Moschetti Renato
Via Rivoluzione d'Ottobre, 23
42100 Reggio Emilia

Recensione del libro: "I siti impossibili"

(V. Bettini - Feltrinelli L. 5.000)

In una mattina più calda del solito, un gruppo di fenicotteri che stazionavano nello stagno di Sale Porcus videro all'orizzonte, al di là delle dune di sabbia che conoscevano bene, oltre le tamerici ed i ginepri, uno strano movimento di esseri umani. Queste figure erano in un numero maggiore rispetto ai soliti gruppi di cacciatori, e parevano completamente disinteressati alla loro presenza, quasi sicuramente la ignoravano.

Ad una coppia di Germani Reali che stavano tornando verso lo stagno di Cabras, il capo di quel gruppo di fenicotteri chiese cosa mai stava succedendo. Uno dei due Germani si fermò e raccontò brevemente quello che aveva sentito e visto.

"Un grosso numero di umani sono arrivati da non si sa dove e continuano a portare strane macchine, a fare grossi buchi per terra, a mettere recinzioni, ci sono poi strani cacciatori che controllano cosa fanno gli umani che non sono di quel gruppo, e tutti parlano, parlano, parlano di una "grande" cosa: LA CENTRALE NUCLEARE.

Questo potrebbe essere in futuro il dialogo che una mattina potrebbe avvenire tra gli uccelli degli stagni del Sinis, uno dei luoghi proposti dal CNEN e dall'ENEL per costruire una centrale nucleare ed esaminati da Virginio Bettini nel suo libro: SITI IMPOSSIBILI, una geografia improbabile del nucleare.

In questo libro Bettini affronta ed esamina una serie di siti contenuti nella ormai famosa carta del CNEN, siti che però, come si dimostra nel libro, hanno la stranezza di non rispondere ai criteri e ai requisiti di scelta che lo stesso CNEN pone.

Il libro ha il pregio di affrontare un po' tutto il ciclo nucleare dalle miniere d'uranio di Novazza e della Val Rendena (e il dialogo iniziale poteva essere fra due orsi della Val Genova) passa ai siti della Padania e sul Po, affronta il sito di Capalbio e il progetto COREDIF, il sito già citato del Sinis. Parla poi del ripetuto No della regione Molise al progetto di centrali sul suo territorio, e delle centrali come ipotesi di sviluppo turistico. E questa ipotesi la propone l'ENEL stessa nella relazione sulla "Localizzazione di un impianto nucleare nella regione Molise" dove si legge: "... gli impianti nucleari costituiscono sia per i tecnici che per i profani una fonte d'interesse e di richiamo che dà luogo ad una forma di turismo complementare e selezionato, costituito anche da studiosi provenienti da stati esteri, il quale si sviluppa anche in bassa stagione..."

Ma il libro di Bettini affronta anche le incidenze socio-economiche durante la costruzione e l'utilizzazione delle centrali, con movimenti di persone e di servizi che provocano grossi squilibri nelle economie sociali dei piccoli centri che dovrebbero ospitare le centrali nucleari.

Questo è un libro di contestazione al nucleare, l'ultimo a detta dell'autore che ora si sta occupando dei problemi ambientali legati all'uso del carbone in grandi impianti energetici. Ma è anche uno strumento prezioso d'informazione e di dibattito per tutti coloro che si occupano di questi problemi, ma che soprattutto potrebbe servire ai cittadini interessati, ai sindacati, ai lavoratori e a quanti pensano che la questione nucleare non è solo un problema di approvvigionamento elettrico.

Beppe Muraro

Dello stesso autore: *ECOLOGIA E LOTTE SOCIALI* con B. Commoner (1976) e *CONTRO IL NUCLEARE* (1977).



NOTIZIE IN BREVE

Il Comitato Siciliano per il Controllo delle Scelte Energetiche e la Lega per l'Ambiente dell'ARCI hanno costituito a Palermo un "Centro Documentazione Energia" per poter fornire alla gente una sempre maggiore e corretta informazione sul problema energetico che in questi anni è venuto ad acquistare sempre più importanza. Strumento importante per questo servizio sarà il "bollettino energia sicilia" di cui sono già usciti i primi due numeri.

L'organizzazione su scala regionale dei Comitati di Controllo delle Scelte Energetiche è certamente un'evoluzione positiva ed è auspicabile che si allarghi a tutte le regioni italiane per poter così concentrare il proprio lavoro nella zona che meglio è conosciuta e dove le proposte per piani energetici alternativi sono più ponderate e fattibili.

L'esperienza siciliana va quindi moltiplicata.

L'abbonamento annuo al BES (4 numeri) costa L. 5500 e può essere fatto su vaglia postale intestato a: **Domenico Polisano**
BES, via Agrigento 5
90141 PALERMO



Il gruppo di ex-allievi di don Lorenzo Milani ha deciso di istituire un centro di documentazione sul pensiero e l'attività del priore di Barbiana per mantenere vivo anche dopo la sua morte l'insegnamento sociale, politico, religioso e pedagogico del loro maestro.

Contattare: **Gruppo Barbiana**
c/o Giovanni Banchi
via Pontavichio 65
50039 VICCHIO (FI)
Tel. 055/844735

Azione simbolica lanciata dal M.I.R. in favore dei prigionieri sud-africani.

Consiste nell'invitare una vecchia chiave attaccata ad un cartoncino rigido che porta sul retro l'indirizzo del Primo Ministro P.W. Botha, Union Buildings, Pretoria SOUTH AFRICA.

L'iniziativa ha già avuto una certa risonanza in quanto circa 60 mila chiavi sono pervenute al governo sud-africano. Partecipate all'azione richiedendo l'apposito cartoncino arancione stampato da un lato in francese e dall'altro in africano a:

International Fellowship of Reconciliation
Hof van Sonoy 15-17
1811 LD Alkmaar Holland



Per poter svolgere un lavoro più proficuo al Servizio disinteressato per l'Umanità, superando i vecchi e logori pregiudizi separativi, è nato a Napoli il "Comitato per il Disarmo", che riunisce al momento i seguenti gruppi: ANI, ARCA, Ass. Vegetariani, BAHAI, BVM, Comunità O. Romero, Esperantisti, Laici 3° mondo, Lega del Cane, MAPAN, Mani Tese 76, MIR, Mondo Unito, Volontari per la Libertà, WWF, Pax Christi.

La prima attività comune sarà durante la "SETTIMANA DEL DISARMO" indetta dalle Nazioni Unite dal 24 al 30 ottobre.

Contattare: **Comitato per il Disarmo**
via Chiaia 32
80121 NAPOLI



Il 6-7 giugno si è svolta a Verona la Conferenza "per un Futuro Non-Nucleare", dove hanno partecipato numerose realtà antinucleari sia nazionali che internazionali. Dalla conferenza è emersa la necessità di rilanciare il movimento antinucleare ed antimilitarista in Italia, tracciando, tra l'altro, una mappa delle diverse e numerose realtà locali e nazionali, per operare un migliore collegamento informale tra di esse. È stato ritenuto opportuno allargare a tutte quelle realtà anche singole, ma presenti sul territorio, che intervengono su temi quali l'ecologia, la salute, la scienza.

Il Centro di Documentazione di Pistoia, in particolare, si è assunto l'incarico di creare detto censimento.

In questo senso richiediamo la vostra collaborazione e vi invitiamo ad inviarci al più presto l'indirizzo delle realtà con cui siete in contatto, specificando l'attività dei medesimi e fornendo tutte quelle informazioni ritenute utili.

La "mappa" poi realizzata verrà verificata e diffusa in tutte le forme ritenute opportune.

Vi ringraziamo anticipatamente della vostra sollecita e concreta collaborazione.

il Centro Documentazione
51100 Pistoia - casella postale 347
Tel.0573/367144



- UN INTERVENTO CHE VUOLE ESSERE UNA PROVOCAZIONE -

NONVIOLENZA & AMBIGUITÀ

*La nonviolenza è un impegno che occupa tutta la sfera del sociale e del privato.
Chi, dunque, può dirsi nonviolento?*

Il concetto della nonviolenza affoga nell'equivoco. Come altri concetti di "uso" corrente: vedi la libertà, la pace, il potere, l'anarchia! Il fatto è che nella vita vissuta di tutti i giorni non ci sono concetti, ma rapporti.

Mentre il concetto tende ad essere assoluto, in quanto valore astratto, il rapporto rimane una situazione relativa, in quanto valore reale e dialettico.

Io sono un libertario (credo di esserlo), ma tutte le mattine devo alzarmi ad una certa ora e recarmi presso un tale ambiente dove do delle prestazioni di lavoro, insomma impegno-vendo il mio tempo, mi piaccia o no, altrimenti è la fame.

L'organizzazione sociale più avanzata, più razionale, più umana, più "democratica" (nel senso più autenticamente possibile) non potrà mai consentire che io faccia solo ciò che mi fa comodo e solo quando lo voglia. Una società è un sistema di rapporti.

La rivoluzione più radicale non è più di un diverso ordine dei rapporti, in cui, distrutta la possibilità di accumulare il potere come bene personale, viene a mancare la ragion d'essere della corsa al potere stesso. L'esperienza degli anarchici nella Spagna del '36 ci prova eccellentemente come al di là delle parole - e degli aurei concetti - il problema è di organizzazione (dei rapporti di produzione e di consumo). E ciò vale per quanto ha una ragion d'essere nella vita associata, come appunto la nonviolenza.

Il discorso sulla nonviolenza è particolare. Il primo errore che si commette, a questo proposito, è quello di credere in una netta distinzione tra violenza e assenza di violenza. Ancora una volta gli elementi portanti sono i rapporti. Se il neonato non subisce l'influenza dell'ambiente, non imparerebbe mai a parlare e non apprenderebbe modi di comportamento funzionali al gruppo etnico di appartenenza. L'indifferenza pedagogica non ha senso.

Le diatribe su questo doppio tema sono interminabili. Gli uni affidano alla violenza la promozione risolutiva di ogni progresso: correre, contraporre, debellare l'avversario, se necessario, distruggerlo fisicamente, è il criterio dell'economia corrente e delle organizzazioni annesse, complementari e sussidiarie (stati, partiti, sindacati, ecc.). Non c'è dubbio alcuno che tale criterio, in conseguenza della quantificazione degli effetti (propria del progresso industriale) vive dei danni che produce (dallo sfruttamento alla disoccupazione alla guerra), ed è votato a risolversi nella distruzione generale (cioè nell'autodistruzione). Se l'unica prospettiva certa, quanto drammatica, è tale, ciò c'induce a una riflessione decisiva: se questo evolversi verso la morte violenta collettiva è fatale e ineluttabile, non ci rimane che ingannare l'attesa del peggio. Ma sarebbe come negare la natura e la dignità dell'uomo, che è tale in quanto capace di evolversi nell'autodeterminazione, di assumersi in proprio, come parte corresponsabile, il destino della vita associata.

Gli altri affidano al contrario di tutto questo, cioè alla nonviolenza, il compito di salvare il mondo. Ed errano nel definire la violenza, la quale non consiste propriamente nel non ricorso a qualsiasi forma di azione fisica sull'altro. Il "rapporto" della nonviolenza è nient'affatto semplice. Molti di coloro che si dicono nonviolenti, credono che ciò basti, e si pensano depositari di una formula taumaturgica. Ma ancora e sempre la validità va cercata nei rapporti effettivi, in cui si estrinseca il principio della nonviolenza. La quale potrebbe definirsi "quanto, nella misura che dipende da noi, facciamo per aiutare ciascun altro a realizzarsi in libertà".

Ciò comporta anche l'eventuale uso della forza fisica nella misura minima e sufficiente per evitare una violenza maggiore e, quel che più conta, significa che la nonviolenza è un impegno che occupa, senza soluzione di continuità, tutta la sfera del sociale e tutta la sfera del privato." Solo così la nonviolenza può costituire un'alternativa radicale e risolutiva alla progressiva mortificazione della vita associata. Tutto il resto si risolve in parole e in rapporti negativi. Di nonviolenti (a mio giudizio) veri ne conosco pochissimi e la maggior parte di loro non appartengono più ai vivi.

L'esperienza mi ha abbondantemente insegnato che il valore "politico" dell'uomo va cercato al di là delle etichette "politiche". Abbiamo un'Italia, che pullula di "militanti di sinistra", ma in realtà ci sono congregazioni gesuitiche e sette religiose, e cori belanti che osannano perfino al papa! L'impegno della nonviolenza è la condizione indispensabile perché tutto cambi in meglio. Ma questa la trovi contraddetta ad ogni piè sospinto, non solo da sconfiniate masse, che implorano il benessere e la pace, ma dai singoli operatori nei loro rapporti interpersonali e privati - in quei rapporti, da cui solo può avere inizio, o attuazione, la vera rivoluzione.

Violenza è il respingere, l'isolare il reprobato secondo il giudizio sociale, il non cercare di recuperarlo (semmai ne abbia bisogno). Violenza è il comportamento di quei "compagni" (comunisti, socialisti, radicali, anarchici, che siano), che "usano" gli ideali e i mezzi di cui dispongono (organi di stampa, per esempio) solo per costruirsi il loro personale potere. Quanti dei benemeriti ufficiali sono nella realtà degli esseri meschini? Pur senza fare esplicita professione di nonviolenza, tutti i progressisti sinceri dovrebbero essere impegnati a ripudiare ogni violenza altrimenti evitabile, ma quanti santoni culturali e politici sono, in fondo, solo dei cacciatori di privilegi, di vanagloria e di profitti? La vera storia dell'uomo comincia dal privato.

Violenza è il fanatismo di certi nonviolenti, che giudicano secondo criteri formali e rigorosi e condannano il partito solo perché assomigliano organizzazione e violenza. Violenza è la concorrenza a chi fa più bella figura nella lotta contro la... violenza; il rifiutarsi di capire le ragioni altrui, il non rispetto dell'autenticità degli altri; quel fenomeno assai triste del razzismo sessuale, che addita al disprezzo e all'isolamento chiunque manifesti comportamenti sessuali non consentiti (alla gente qualsiasi!). Violenza è infine, quel tarlo roditore della gelosia che, come un mostro collico, è mosso solo da amor proprio cieco e distruttivo. Chi è dunque nonviolento?

Carmelo R. Viola



NOTIZIE IN BREVE

VERONA



La mattina di domenica 9 Agosto, nell'anniversario della strage di Nagasaki, la sezione di Verona del Movimento Nonviolento ha organizzato in Piazza Brà un volantinaggio ed un sit-in con cartelli di protesta.

Il volantino conteneva un breve testo in più lingue (Italiano, Inglese, Francese, Tedesco) che condannava oltre al nucleare-militare anche quello cosiddetto "civile".

L'iniziativa ha suscitato reazioni positive anche tra i turisti che affollavano la piazza, i quali hanno gradito il fatto di trovare sui volantini anche la loro lingua.

BRASILE



Due interessanti documenti sulle condizioni di lotta e sui problemi inerenti al lavoratore del campo, documenti in cui si denunciano le continue vessazioni a cui sono sottoposti i lavoratori agricoli in Brasile; lavoratori che lottano per il loro diritto a lavorare la terra da cui traggono il sostentamento; sono stati pubblicati a cura della Commissione Pastorale della Terra (C.P.T.).

Chi fosse interessato ad averne copia e informazioni dettagliate, può scrivere a: Attilio Belloni

Via Pollaioli 46
27100 Pavia

Oppure: C.P.I. Cx.P. 2
77500 Porto Nacional
GO - Brasile.

- ANARCHIA E NONVIOLENZA -

SENZA PATRIA E SENZA COMMENTI...

La redazione della rivista "Senza Patria" rifiuta la pubblicità e la pubblicazione di un comunicato di Satyagraha. È un esempio di libertarismo? Ce lo spiegano in questa lettera che volentieri pubblichiamo. Come sempre senza censure.

La seguente lettera ci è stata spedita dalla redazione di "Senzapatria" ed è stata pubblicata anche da "L'Internazionale" altro giornale dell'area anarchica.

La pubblichiamo senza commenti come contributo al dibattito su anarchia e non-violenza, che ormai da circa due anni si è sviluppato sulla nostra rivista.

Cari amici, abbiamo ricevuto, a suo tempo, la vostra lettera, con cui ci invitavate allo scambio-pubblicità e, più di recente, il ciclostilato contenente la risoluzione finale del vostro Convegno sull'energia nucleare.

Per il primo punto vi dobbiamo informare che la redazione si è espressa contrariamente alla vostra proposta di scambio, perché per nostra scelta noi diamo spazio alle pubblicazioni dell'area antiistituzionale e non autoritaria non alle altre che evidentemente possono usufruire di mille altri canali per farsi conoscere ed accettare. La correttezza di questa scelta ci pare, poi, confermata dal tono, per noi inaccettabile, della risoluzione del vostro Convegno sul nucleare; alla nostra tradizione rivoluzionaria è estraneo il riferimento alle forze del campo autoritario e violento (della violenza legalizzata, la peggiore): partiti e sindacati di regime.

Siamo spiacenti, pertanto, di dovervi comunicare che non pubblicheremo neppure questo secondo vostro «comunicato» che vedremo più adatto ad organi stampa quali «Gazzettino», «Resto del Carlino», «Manifesto», «L'Unità», «Il Corriere della sera», «Il secolo d'Italia», «La Stampa», ecc. ecc., ovvero gli organi di stampa di quei partiti e movimenti di regime cui voi intendete far costantemente riferimento.

Questo nostro giudizio negativo sulle posizioni espresse da quel vostro convegno, riassunte così mirabilmente nel comunicato finale, non toglie, ci teniamo a sottolinearlo, onde evitare sterili polemiche, che da parte nostra si guardi con interesse e simpatia a certe posizioni che, pur isolate, emergono nonostante tutto, all'interno dell'area non violenta, evidentemente un «territorio» dove si scontrano sviluppi e tendenze di segno radicalmente contrario, al di là di un comune riferimento all'ideale non-violento variamente interpretato.

Nondimeno non vi paia troppo «brusco» il linguaggio ed il giudizio qui sopra riportato: ci stupisce piuttosto che proprio voi, che vi definite «non violenti», non andiate oltre nella comprensione di quel fenomeno (la «violenza», comunque mascherata o espressa) che, ci sembra, dovrebbe costituire un momento fondamentale della vostra analisi, o ricerca, come meglio preferite definirlo.

Proprio ora, ci pare il caso di sottolinearlo, che strati più ampi di popolazione dimostrano con lo strumento della non collaborazione alle scelte imposte dalle istituzioni statali il loro disaccordo radicale (nessun riferimento al Partito di Pannella) con una politica e una prassi di potere. (Anche se non ci illudiamo che questo

«dissenso», questa «sfiducia» abbia in ogni caso una motivazione di segno libertario).

Se il vostro punto di riferimento è la «buona» Istituzione, da rendere semmai più efficiente e più aderente ai presunti bisogni del «popolo oppresso» (chi è il popolo??), allora non resta che prendere atto che le nostre strade divergono senza possibilità, neppure remota, di incontro.

La razionalizzazione del potere, ad opera delle forze emergenti, della tecnoburocrazia rappresentate burocraticamente dai nuovi padroni dei partiti sedicenti popolari, andrà (o no?) anche col vostro assenso sostanziale; noi ci troveremo, che vi piaccia o no, dall'altra parte della barricata, a contrastare quella violenza odiosa e distruttrice che si fa scudo della cosiddetta legalità.

Non sono «scorciatoie» che portano più in fretta alla liberazione «definitiva» dall'oppressione, ammesso che di «definizione» si possa parlare.

Le vie legalitarie, come insegna l'esperienza storica (di cui facciamo tesoro; senò a che serve guardare indietro, a commemorare i morti?!) allontanano gli sfruttati dal progetto dell'UTOPIA, non l'avvicinano di certo.

Per noi questo rimane un punto fermo, irrinunciabile perché confermato certo, mille volte dagli avvenimenti di un passato recente, o anche più lontano per chi ricerca all'indietro le ragioni dei fallimenti umani in questa lotta di liberazione.

Continuiamo su questa strada perché altre che arrivano alla stessa meta non ne vediamo proprio!

Non è la via priva di ostacoli, l'aurea mediocritas non fa per noi comunque e non è quella che il potere (violento violentissimo o...non-violento) ci prepara, almeno lui sa bene dove si vuole arrivare.

Le nostre «cospirazioni» non sono dei segreti per nessuno, il nostro compito nell'immediato è anche quello di divulgare la scienza sociale dell'anarchia.

Con il rigore la determinazione che nasce dalla consapevolezza di non venir meno al principio di grande umanità cui s'ispira tutta la dottrina di emancipazione sociale degli anarchici di ieri e di oggi, vorremmo aggiungere con RABBIA, sembrare retorici (oggi poi che la rabbia sembra aver contagiato non solo gli oppressi che hanno coscienza del loro stato ma anche qualche potente male in arnese).

Aggiungiamo che dopo questa chiarificazione (speriamo di non avervi annoiato e di esserci spiegati in maniera almeno sufficiente) capirete anche la ragione della nostra «resistenza» alle sirenette unitarie che invitano con sempre maggiore insistenza (dappertutto, diamine!) a unificare sforzi, testate, teste, e simili sotto un'unica bandiera.

No, la debolezza del movimento antimilitarista, oltre che non costituire un fatto soltanto di adesso ma vorremmo dire invece «congenito», almeno nel nostro paese e in questo secondo dopoguerra (vi siete mai

chiesti il perché?), va ricercata non certo nell'esistenza di più forze che dicono di richiamarsi a questa idea forza dell'antagonismo antiautoritario.

A che cosa allora secondo noi? Ci pare ovvio: alla nessuna credibilità di certe posizioni che si cerca di spacciare per quello che non sono, si finiscono per disorientare in maniera grave i potenziali interessati da questa iniziativa, questo impegno non dovrebbe conoscere età più adatte e meno adatte.

Sebbene di ragioni ne esistono altre, questa va combattuta a nostro avviso, per prima, ed è in quest'opera di chiarificazione specifica che noi siamo impegnati, oltretutto com'è naturale a battere il mostro, non soltanto nei suoi insperabili sostegni, direttamente: «vis a vis» se si potesse fare.

Per finire, vi arrivi il nostro saluto sincero e un augurio di continuare ancora a lungo la vostra decennale fatica editoriale.

I Compagni
di Senzapatria



COORDINAMENTO ROMAGNOLO L.D.U.

Si è costituito in giugno il coordinamento romagnolo della Lega per il Disarmo Unilaterale, che comprende rappresentanti delle città di Imola, Lugo, Faenza, Ravenna, Forlì, Cesena e Rimini. Questa forma di organizzazione decentrata rispetto alla sede centrale è nata dalla preoccupazione di trovare un rapporto con la gente e di portare la Lega a livello popolare, là dove le persone vivono ricattate dai pregiudizi diffusi dai mass-media e dove quindi non è credibile il pacifismo.

ANTIMILITARISMO E ARTE

Il pittore Francisco Lezcano, spagnolo, effettuerà in settembre una tournée in Italia esponendo le sue opere che riprendono le tematiche nonviolente ed antimilitariste.

La prima città ad ospitarlo sarà Verona dopodiché andrà a Brescia, a Torino e infine a Perugia in occasione della marcia della pace.



GANDHI

1 - LA VITA

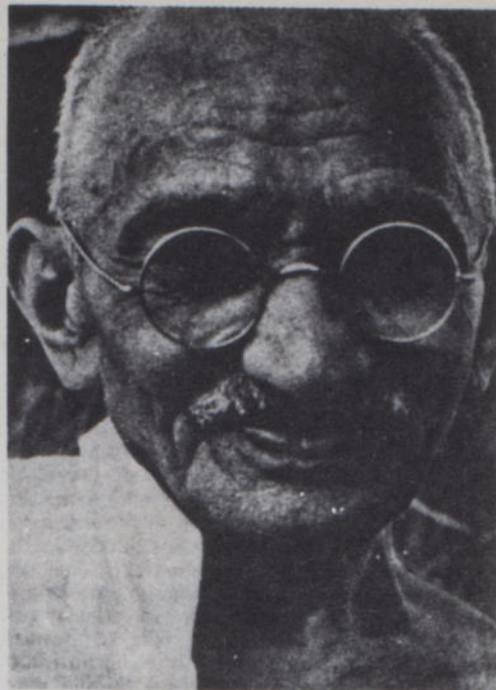
di Emilio Butturini

A partire da questo numero pubblicheremo a puntate un articolo gentilmente passatoci dal Prof. Emilio Butturini che andrà a far parte dell'Enciclopedia Pedagogica (Ed. "La Scuola") alla voce Gandhi. L'articolo si divide in tre capitoli, il primo tratterà la vita del Mahatma, il secondo il pensiero e la riflessione sulla nonviolenza e infine il terzo la concezione educativa.

GANDHI Mohandas Karamchand, uomo politico ed educatore, nato il 2 ottobre 1869 a Porbandar (India Occidentale) e morto assassinato il 30 gennaio 1948 a Nuova Delhi.

SOMM. 1. La vita - 2. Il pensiero e la riflessione sulla nonviolenza - 3. La concezione educativa.

La vita. Gandhi nacque il 2 ottobre 1869 a Porbandar, una città costiera della penisola del Kathiawar. La sua famiglia apparteneva alla casta dei *Vaisya*. La terza dopo quella dei *Brahmini* o sacerdoti e dei *Kashatryas* o guerrieri, e, più precisamente, alla sottocasta dei *Bania* o mercanti, anche se già il nonno e il padre avevano fatto esperienze politiche come primi ministri di principati locali. Del padre parla con ammirazione nella sua *Autobiografia*, ma è soprattutto dalla madre, analfabeta, ma dal carattere forte e dalla profonda religiosità, che egli dichiara di aver ricevuto l'esempio più decisivo per l'impostazione della sua vita. Sposato a 13 anni, secondo consuetudini indiane, da lui più volte criticate, ad una sua coetanea, Kasturbai, le rimase sempre fedele, nonostante atteggiamenti di sospettosa gelosia e di maschilista autoritarismo, di cui parla con molta semplicità nella sua *Autobiografia*, riconoscendo il grande spirito di pazienza e di tolleranza della donna in generale e di quella indù in particolare. Dall'unione nacquero quattro figli: Harilal, Manilal, Ramdas e Devandas e nel 1906, all'età di trentasette anni, d'accordo con la moglie, consultata però solo all'ultimo momento, G. fece il voto di castità assoluta, per meglio ricercare Dio-Verità e praticare l'amore verso tutti (*Brahmacharya*), voto che mantenne, nella continuazione e nell'approfondimento della sua unione, fino alla morte, che per Kasturbai avvenne nel 1944. Contro la volontà dei membri anziani della sua casta, ma con l'aiuto decisivo del fratello e la benedizione della madre (il padre era morto da tre anni) che consentì alla sua partenza dopo il triplice giuramento di non toccare donna, vino e carne, egli si recò nel 1888 per gli studi giuridici a Londra, dove si laureò nel 1891 per ritornare immediatamente in India ad esercitarvi con poco successo la carriera forense. Nel 1893 accettò l'invito di una ditta musulmana di Porbandar di andare in Sudafrica per seguire l'andamento di una annosa causa civile. Doveva rimanervi per un anno, ma una causa di ben altre proporzioni finì per prolungare la sua permanenza in Sudafrica, ben presto anche con la famiglia, fino al 1914. Le condizioni dei 150.000 indiani del Sudafrica e le numerose esperienze di discriminazione razziale fatte da lui stesso, già nel suo viaggio di arrivo, lo indussero a porre come scopo della sua vita la difesa giuridica e sociale dei suoi connazionali, che proprio in quegli anni subirono un aggravamento delle loro condizioni con i provvedimenti limitativi dell'immigrazione indiana e l'abolizione del diritto di voto per gli indiani. A tale scopo già nel 1894 fondò il "Congresso" indiano del Natal e collegata con questo l'Associazione educativa degli Indiani nati in colonia. L'anno dopo pubblicò a Durban i primi due opuscoli che ebbero enorme diffusione. Ottenuto qualche risultato significativo, Gandhi non esitò a spingere i suoi connazionali, con la parola e con l'esempio, ad arruolarsi come volontari, nei servizi sanitari, a fianco degli inglesi, prima nella guerra anglo-boera (1899) e poi nella repressione della cosiddetta rivolta degli zulu del 1906, nella quale G., col grado di sergente maggiore, fu incaricato prevalentemente di assistere gli zulu feriti o vittime delle crudeli torture inflitte loro dagli inglesi. Nel 1903 aveva intanto fondato assieme ad altri il giornale "Indian Opinion" e nel 1904 si era trasferito con la famiglia e alcuni collaboratori in una fattoria vicino a Phoenix, installandovi anche la tipografia del giornale. Sarebbe seguita quattro anni dopo con il permesso e la benedizione del grande scrittore russo, la "fattoria Tolstoj", a circa 30 Km da Johannesburg, dove G. realizzò il suo primo esperimento educativo al di fuori della famiglia. In quello stesso 1906, in risposta a proposte di leggi discriminatorie contro gli indiani del Transvaal, costretti a sottoporsi ad una registrazione speciale e a muoversi sempre muniti di una speciale carta di identità, G. invitò i connazionali ad invadere pacificamente il Transvaal dai territori vicini, sfidando la legge che proibiva agli indiani di muoversi liberamente dall'una all'altra delle province sudafricane, a rifiutare la registrazione o a bruciare le carte di identità. Fu all'inizio di questa lotta che G. adottò il termine di *Satyagraha* (= forza della verità) che esprimeva più in positivo la volontà di lotta ed azione nonviolenta rispetto ai termini, già in uso



nella cultura inglese e occidentale in genere, di "disubbidienza civile" o di "resistenza passiva". Seguirono la prigione per G. e collaboratori, altri inasprimenti delle leggi, nuove forme di lotta nonviolenta fino al luglio del 1914 quando fu ratificato l'accordo fra G. e il generale Smuts, vantaggioso per gli indiani, anche se in qualche misura di compromesso. In quello stesso mese G. abbandonò il Sudafrica e si diresse in Inghilterra, dove invitò gli indiani ad arruolarsi nell'esercito britannico, già impegnato nella prima guerra mondiale, che avrebbe poi definito "orgia fraticida negatrice di ogni valore cristiano". Ritornò in India nel gennaio del 1915, anno in cui fondò l'*Ashram* (eremo per la meditazione e la vita comune) di Sabarmati presso Ahmedabad, mentre nel 1917 e '18 organizzò lotte nonviolente con contadini e operai tessili della sua zona. Nel 1919, l'anno in cui fondò il settimanale "Young India" in inglese e il settimanale "Navajivan" in gujarati, la sua lingua madre, fu emanato il *Rowlatt Act* con cui furono mantenute in vigore le leggi speciali contro disordini e rivolte introdotte in India durante il periodo di guerra. G., non sperando più di raggiungere l'indipendenza dell'India sotto l'egida inglese, lanciò allora un *Hartal* o campagna di non collaborazione economica (chiusura di negozi e fabbriche, scioperi, ecc.), che però degenerò in violenza da ambo le parti, culminate nella strage di Amritsar, dove il generale Dyer fece aprire il fuoco sulla folla provocando quasi quattrocento morti e milleducento feriti. G. sospese l'*Hartal*, riconoscendo di aver commesso "l'errore himalayano" di credere la popolazione indiana preparata ad una lotta nonviolenta e si impegnò a fondo nella formazione di *Satyagrahi* che potessero guidare il popolo nelle future lotte nonviolente. Nell'agosto del 1920 G., che cominciava ad essere chiamato il *Mahatma* (Grande Anima), riprese la lotta lanciando una campagna di "non-cooperazione" con tutte le istituzioni dell'impero britannico, dalle scuole ai tribunali. Entrava frattanto in vigore una nuova costituzione e il nuovo viceré Lord Reading assumeva pieni poteri sulla polizia e sull'esercito, mentre il Congresso attribuiva a G. poteri dittatoriali (1921). Questi lanciò allora una nuova campagna di disubbidienza civile, che dal distretto di Bardoli avrebbe dovuto estendersi ad altre province. Il modo violento con cui gli indiani reagirono alle provocazioni di alcuni poliziotti spinse G. a sospendere nuovamente la lotta (1922). Egli fu comunque arrestato, processato e condannato a sei anni di carcere, ridotti poi a due anni e mezzo, periodo che egli mise a frutto fra l'altro per scrivere la sua *Autobiografia*, pubblicata in due volumi negli anni 1927 e 1928. Essendosi infatti riaccesa violentemente la polemica fra indù e musulmani, G. iniziò nel carcere un digiuno per la riconciliazione delle due comunità religiose, che ebbe almeno l'effetto di farlo dimettere anzitempo dal carcere ("gli alberghi di Sua Maestà"). Per circa sei anni, più che al problema dei

rapporti con l'Inghilterra G. si dedica, con la riflessione e l'azione, ad alcuni problemi interni, come quello delle tensioni tra indù e musulmani, delle condizioni degli "intoccabili", della rinascita dei villaggi, ecc. Nell'ottobre del 1929 il vicerè Lord Irwing propose una tavola rotonda per esaminare la possibilità di dare all'India la condizione di *Dominion*. La mancata ratifica di questa proposta da parte del Parlamento inglese offrì a G. l'occasione di riprendere la lotta, indicando una nuova campagna nonviolenta, passata alla storia come "la marcia del sale". Contro la legge che riservava agli inglesi il monopolio dell'estrazione e vendita del sale, G. partì da Ahmedabad il 12 marzo 1930. Giunse sulla costa, dopo un mese di comizi e manifestazioni, per compiere l'atto simbolico di raccogliere l'acqua marina in un secchiello e poi farla evaporare. Fu il segno della rivolta, questa volta quasi sempre nonviolenta, in tutta l'India. Seguì la repressione, che segnò, fra l'altro, l'incarceramento di G. e di migliaia di suoi collaboratori, fra cui Nehru, ma che si concluse col patto Gandhi-Irwing del marzo 1931, che riconosceva alle popolazioni coesistere il diritto di estrarre il sale per il loro fabbisogno.

Alla fine di quello stesso anno partecipa, come unico rappresentante del Congresso, alla Conferenza di Londra insieme con il leader della Lega Musulmana Yinnah, intransigente oppositore della politica gandhiana favorevole ad un unico stato indù-musulmano, e con i rappresentanti degli Stati principeschi. Ne uscì la proposta di una nuova costituzione che prevedeva un elettorato separato non solo per i musulmani, ma anche per gli intoccabili, fieramente avversata da G., frattanto nuovamente imprigionato per aver dichiarato di voler riprendere la sua campagna di disobbedienza civile. Nel carcere digiuna per indurre il leader degli intoccabili Ambedkar a non accettare l'elettorato separato, in parte riuscendo nell'intento. Nel febbraio del 1933, sempre in prigione, G. fonda la società per l'aiuto agli intoccabili e il nuovo settimanale "Harijan" ("Il popolo di Dio"), che prese il posto di "Young India" sospeso nel febbraio dell'anno precedente dalle autorità britanniche. Di fronte a nuovi ostacoli frapposti a queste iniziative G. intraprese un nuovo digiuno, che gli fruttò la libertà (maggio 1933). Fra il '33 e il '39 G. si rivolge ancora soprattutto alla politica interna, tentando di individuare una forma di socialismo nonviolento, che rispettasse la peculiarità della tradizione culturale indiana. La stessa Associazione panindiana delle industrie di villaggio da lui fondata nel 1934 fu, almeno in parte, un tentativo di impedire l'evoluzione in senso tecnocratico e monopolistico del sistema economico indiano. In quello stesso anno dirige un congresso sulla educazione di base, che pure avrebbe dovuto svol-

gersi in stretto collegamento con la vita dei villaggi, e si ritira dal partito e dalla politica attiva, pur continuando a controllare in qualche modo l'attività del Congresso attraverso i suoi discepoli.

Allo scoppio della II guerra mondiale, egli si trova in minoranza al Congresso a proposito dell'intervento nel conflitto da offrire agli inglesi in cambio dell'indipendenza, che questa volta egli sconsiglia decisamente. La sua linea però prevalse dopo il rifiuto di Churchill di accettare l'aiuto indiano. Nel settembre 1940 il Congresso gli affidò pieni poteri per attuare una campagna di disobbedienza civile individuale. Nel 1942, dopo il fallimento delle trattative con la missione Cripps per un'ennesima nuova costituzione dell'India, il Congresso decise di presentare un ultimatum per la fine immediata del dominio britannico in India. Il giorno stesso della decisione (8 agosto) G., insieme con Nehru e altri leaders del Congresso, fu arrestato e internato fino al 6 maggio 1944. Liberato, tentò tenacemente, ma senza successo, di indurre Yinnah a modificare la sua politica. Intanto terminava la guerra e il nuovo governo inglese, presieduto dal laburista Attlee uscito vittorioso dalle elezioni del luglio 1945, comunicava di voler rinunciare ad ogni potere sull'India. Nel maggio del 1946 erano pronte le modalità per il trasferimento dei poteri ad un unico stato federale. Congresso e Lega musulmana, quest'ultima con varie riserve, approvarono la proposta. Quando si trattò di formare il nuovo governo, ripresero le discordie fra Congresso e Lega, con numerosi e gravi episodi di violenza, fino ai massacri di Calcutta che costarono la vita a circa cinquemila persone. Dal novembre '46 al marzo '47 il *Mahatma* visitò numerosi villaggi; dovunque riuscì a riportare la calma, lasciando sul posto una specie di diarchia composta da un indù e un musulmano, impegnati a mantenere la pace a costo della loro vita. Intanto il governo Attlee decise che entro il giugno 1948 l'India sarebbe stata lasciata al suo destino, mentre il nuovo vicerè Lord Mountbatten era incaricato di attuare il passaggio dei poteri. G. riprese il suo pellegrinaggio e nel Bihar, dove la maggioranza indù aveva prevaricato sulla comunità musulmana, si mise al servizio di quest'ultima, suscitando feroci risentimenti fra i suoi correligionari. Quando ritornò a Delhi, lo stesso Congresso aveva ormai approvato la costituzione dei due Stati separati dell'India e del Pakistan. Mentre con la parola, l'esempio, i suoi famosi digiuni, tentava ancora una volta di riconciliare le due comunità e attenuare i disagi derivati dalla divisione del Paese, fu colpito a morte con tre colpi di pistola da un giornalista indù, della casta dei *Brahmini*, il 30 gennaio 1948 a Nuova Delhi. Il *Mahatma* cadde al suolo invocando il nome di Dio.

BENTORNATO!!!

Ho trascorso un anno presso l'Emerson College, nel Sussex, una scuola basata sui principi della antroposofia, ad imparare come si fa della agricoltura bio-dinamica.

Un anno è lungo; tanti avvenimenti si sono susseguiti in Italia e tanti altri in Gran Bretagna. Ho vissuto questi ultimi dalla lettura quotidiana dei giornali, meravigliandomi della similarità con ciò che ero abituato a leggere in Italia, ma anche di alcune incredibili peculiarità.

Due temi fondamentali hanno accompagnato quotidianamente le notizie sui giornali inglesi dell'ultimo anno: l'aumento della disoccupazione (un milione in più negli ultimi 12 mesi) e il fenomeno della violenza nelle sue più varie espressioni.

È difficile parlare dell'uno senza introdurre l'altro. I due fenomeni si alimentano a vicenda senza chiarire la propria origine, si intersecano in una fitta rete catturando l'animo umano in una oscura atmosfera di paura. Paura, questo sottile sentimento di insicurezza, di sfiducia verso tutti e tutto, che lavora nascosto, che pone uomo contro uomo, che ci isola e rende difficile ogni rapporto con gli altri, che distrugge ogni nostra aspirazione di socialità.

La difficile situazione economica, l'incremento della disoccupazione genera paura nell'animo umano, ci isola dagli altri invitandoci a trovare risposte individualistiche alla crisi ponendoci di fatto gli uni contro gli altri. Si è in grado così di esaltare diversità dallo scopo di salvare se stessi, si riscopre l'intolleranza per i "diversi" (di colore, di sesso, di religione, di pensiero,

ecc.), scoppiano le violenze razziali e terroristiche, la paura vince su tutti.

E il clima di violenza e di paura trova alimento nelle strutture di potere, nello stato stesso, sempre pronto a raccogliere intorno a sé stesso la popolazione bisognosa di protezione. Non ho mai visto tanta pubblicità ad entrare a far parte della struttura militare come sui giornali e riviste inglesi! È un quotidiano messaggio di paura (dei russi in questo caso) e l'unica effettiva risposta alla disoccupazione. Carri armati russi in Afghanistan vengono quotidianamente presentati al pubblico con l'invito ad essere pronti, a prepararsi per evitare tale fine.

Quali forze operano sull'uomo spingendolo a comportarsi in questo modo? Siamo in grado di riconoscerle e superarle prima di tutto in noi stessi?

Vincere la "paura", riconquistarci la fiducia alla vita, questo deve essere il nostro obiettivo per l'immediato futuro. Riscoprire il pensiero come la più forte delle armi a nostra disposizione: libero, personale, capace di unirsi per un divenire costruttivo. Non a caso è il bersaglio più importante di ogni forma di autoritarismo.

Angelo Bertea



SMOG & DINTORNI

È uscito il numero 4 della serie "Quaderni di Smog" dal titolo "*L'ultima acqua - ecologia, inquinamento e alternative*" per una risorsa insostituibile che rischia di esaurirsi.

È il frutto di alcuni mesi di studio e discussione serrata tra una cinquantina di gruppi ecologici del Veneto che da anni sono impegnati nella difesa della risorsa-acqua dall'assalto degli inquinanti. Il testo è curato da Gianni Tamino, docente di biologia all'Università di Padova, tra i più attivi promotori di questa attività.

È uscito il n.12 di Smog e Dintorni con un dossier sui problemi ambientali, energetici e infortunistici del settore trasporti, soprattutto automobilistici; l'illustrazione e discussione dello "Statuto dei consumatori" proposto in questi mesi in Parlamento; alcune idee guida per un Piano energetico regionale basato sulle energie dolci e il risparmio; le proposte del WWF per recuperare ex cave trasformandole in oasi naturalistiche; ecc.

L'abbonamento annuo (6 numeri di "Smog" + 4 "Quaderni di Smog") costa L. 5000 da versare su vaglia postale intestato a: Michele Boato
via Fusinato 27
30171 MESTRE





MATERIALE DISPONIBILE

QUADERNO DI A.N. - 1

"Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". Pag. 16 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 3

"La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca". Pag. 24 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 4

"L'obbedienza non è più una virtù". Pag. 28 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 5

"Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca". Pag. 24 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 6

"Teoria della nonviolenta". Pag. 32 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 7

"Significato della nonviolenta". Pag. 32 - L. 800.

LE TECNICHE DELLA NONVIOLENZA

Di Aldo Capitini. Pag. 204 - L. 4.000.

UNA NONVIOLENZA POLITICA

Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 2.500.

IL MESSAGGIO DI ALDO CAPITINI

Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 12.000.

IL VANGELO DELLA NONVIOLENZA

La nonviolenta è un precetto essenziale per un cristiano? Pag. 216 - L. 6.000.

MARXISMO E NONVIOLENZA

Atti del convegno di Firenze del 1975. Pag. 265 - L. 5.000.

DIFESA POPOLARE NONVIOLENZA

Atti dell'omonimo convegno tenutosi a Verona nel 1979. Pag. 190 - L. 6.000.

QUADERNO WISE - 10

"Centrali nucleari, rischi e danni alla salute". Pag. 24 - L. 800.

QUADERNO WISE - 11

"Storia degli studi americani sulla 'sicurezza' delle centrali nucleari". Pag. 32 - L. 800.

UN MAESTRO IN LUCANIA

Il diario di un'esperienza di un maestro nonviolento in una pluriclasse sui monti della Lucania. Pag. 105 - L. 2.000.

L'UOMO RUSPANTE

Un confronto tra la scuola attuale e una scuola concepita in modo libertario e nonviolento. Di Salvatore Russi, Pag. 112 - L. 2.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Lezioni di vita". Di Lanza del Vasto, Pag. 128 - L. 2.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Attestazione di un piccolo cristiano". Pag. 62 - L. 1.500.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Wovoka". La proposta rivoluzionaria dei nativi americani. Pag. 144 - L. 3.500.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 2.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Gli Hunza". Un popolo che ignora la malattia. Pag. 158 - L. 4.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Storia del popolo" Vol. I, La storia di Beatrice di Pian degli Ontani. Pag. 128 - L. 3.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"La rivoluzione del filo di paglia". Un'introduzione all'agricoltura naturale. Pag. 200 - L. 6.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"I miti dell'agricoltura industriale". L'industrializzazione dell'agricoltura come causa della fame nel mondo. Pag. 64 - L. 2.500.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 184 - L. 4.500.

TESTI DI ONTIGNANO

"La casa di legno". Come costruire con le proprie mani la casa, in sintonia con la natura. Pag. 32 - L. 1.500.

TESTI DI ONTIGNANO

"I servi nascosti". Una storia in poesia che è un concentrato di filosofia popolare. Pag. 40 - L. 1.500.

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo dovuto sul ccp 257105 intestato a Satyagraha - c.p. 268 - 10015 Ivrea (TO), specificando in modo chiaro la causale. I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione. Per l'invio a mezzo raccomandata aggiungere 400 lire al totale.

AZIONE NONVIOLENZA

Rivista bimestrale del Movimento Nonviolento affiliato alla WRI

Abbonamento annuo L. 6.000 da versare sul c.c.p. N. 10250363 intestato ad Azione Nonviolenta C.P. 713 - 36100 VICENZA

LOTTA ANTIMILITARISTA

Mensile politico della L.O.C.

Abbonamento annuo L. 6.000 da versare sul ccp N. 14/7796 intestato a Lotta Antimilitarista C.P. 333 - 38100 TRENTO

Si svolgerà a Chieti dal 9 al 13 settembre la festa nazionale di "Questa Generazione" giornale di Gioventù Aclista. Tra giochi, canti e spaghetate si tratteranno vari temi tra cui quelli del lavoro, del volontariato e della pace.

Per informazioni: Segreteria Nazionale di Gioventù Aclista via Marcora 20 00153 ROMA

SATYAGRAHA

Redazione:

Via Filippini, 25/a - 37121 Verona

Amministrazione:

casella postale 268 - 10015 Ivrea (TO).

Abbonamento annuale L. 5.000

Abbonamento triennale L. 15.000

Conto corrente postale 257105, intestato a

Satyagraha - c.p. 268 - 10015 Ivrea (TO).

Stampato da:

Coop. Nuova Grafica Cierre - Verona

Direttore responsabile Pietro Pinna.

Reg. trib. Torino n. 2252 del 22.5.72.

Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70.